FRIULI NEL MONDO

Dicembre 1993
Anno 42 - Numero 471

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000
In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Nell'anno della IV Conferenza

di FERRUCCIO CLAVORA

L'anno della IV Conferenza regionale dell'emigrazione si chiude nella massima incertezza. Il particolare momento politico e la pesante crisi economica che investono sia il livello regionale che quelli nazionale ed internazionale non consentono di delineare, con sufficiente certezza, i nuovi scenari che caratterizzeranno il nostro futuro.

È in questo contesto che il Friuli si appresta a ridefinire il suo ruolo, recuperando una storica centralità nel cuore di un'Europa che nonostante tentennamenti, contraddizioni e convulsioni, continua a progredire sulla via di nuovi e più maturi equilibri.

Il recupero di questa nuova dimensione avviene, per il Friuli, proprio in un momento in cui il fenomeno della «internazionalizzazione» diventa una sfida che coinvolge tutte le società moderne: dagli Stati Uniti al Giappone, all'Europa comunitaria ma anche i Paesi «new coming» dell'Est, del Far East, senza dimenticare quelle aree del Sudamerica che aspirano a un loro rapido inserimento nei processi di ristrutturazione e di nuova ripartizione delle leadership economico-politiche in atto a livello planetario.

Su queste colonne è già stato più volte indicato come la prima, più forte e genuina forma di «internazionalizzazione» del Friuli è costituita dall'enorme potenzialità delle sue comunità sparse in ogni angolo del mondo. Una potenzialità ancora inespressa, perché bloccata dalle logiche paternalistiche che tendevano a confinarla nel mero assistenzialismo o traducevano in termini di folclore la sua richiesta di cultura.

Oggi, invece, occorre dare ampio spazio alla società civile dei corregionali presenti al di fuori dei confini del Friuli-Venezia Giulia, perché diventi, coscientemente e autonomamente, per sè e per gli altri, società in grado di incidere, qua e là.

Nel «villaggio globale» telematico diventa impensabile che due milioni di persone, tanti sembrano essere i friulani nel mondo, continuino a mantenere un rapporto con la terra di origine, senza trasformarsi, prima o poi, in società che intende, con scienza e coscienza, partecipare direttamente ai processi decisionali che ne definiscono i rapporti con i terminali della loro bipolare appartenenza.

È in questa prospettiva che la IV Conferenza regionale dell'emigrazione ha espresso ad alta voce la richiesta del definitivo superamento delle logiche assistenzialistiche e la profonda revisione dell'intero «sistema emigrazione».

Due sono i pilastri fondamentali del nuovo rapporto democratico e moderno, tra il Friuli-Venezia Giulia e le sue comunità nel mondo: il libero associazionismo ed un meccanismo di consultazione diretta e qualificata delle stesse.

In un momento in cui tanto si parla di «efficienza», di «razionale uso delle risorse», di «progettualità», ecc. è doveroso mettere in evidenza che, nell'anno della IV Conferenza, le Associazioni regionali dell'emigrazione sono state in prima linea con notevole dispendio di tempo ed energie.

Senza rischio di smentite possiamo affermare che, in quel particolare contesto, il ruolo di Friuli nel Mondo è stato determinante: straordinario il suo contributo tecnico-organizzativo, sostanziale l'apporto politico-culturale per garantire il successo di quanto è stato realizzato.

È doveroso inoltre ricordare che anche i Fogolârs delle città nelle quali si sono svolte le pre-conferenze, operando, come da gloriosa tradizione, nell'ambito di un generoso volontariato, hanno ampiamente fatto la loro parte, meritando il generale apprezzamento dei partecipanti.

Il ruolo delle Associazioni, che è stato fondamentale per il mantenimento del legame con le comunità all'estero, deve continuare ad essere valorizzato e adeguatamente sostenuto. Non va esclusa a priori l'ipotesi di affidare ad alcune di queste anche compiti di gestione di quei servizi che, per modi e tempi, difficilmente possono essere resi in maniera soddisfacente dall'attuale burocrazia pubblica.

Anche per quanto riguarda la diretta partecipazione del mondo dell'emigrazione alle scelte che direttamente lo coinvolgono, lo strumento esiste già: il Comitato regionale dell'emigrazione.

Il «Comitato» fu istituito nel 1970, con il nome di «Consulta», quale risposta del Consiglio regionale alla forte richiesta di partecipazione avanzata dalla Conferenza regionale svoltasi nel dicembre 1969.

La Conferenza di Lignano ne ha chiesto un ulteriore rafforzamento attraverso la sua trasformazione in «diretta espressione delle comunità organizzate all'estero», e con un maggior coinvolgimento delle categorie socio-economiche della Regione. Il Comitato potrà così diventare luogo privilegiato di confronto diretto tra comunità nel mondo e società regionale nonché strumento di definizione dei nuovi livelli di collaborazione tra le due realtà.

Nell'incerta fase di transizione verso il nuovo che sta attraversando la società nel suo complesso, anche Friuli nel Mondo deve adeguarsi. Illuminanti a questo proposito le affermazioni del Presidente Toros all'ultima riunione del consiglio di Amministrazione del nostro Ente: «I risultati della IV Conferenza regionale dell'emigrazione sommati alle conseguenze della nuova situazione economica, politica ed istituzionale nazionale e regionale non potranno non avere riflessi sul nostro modo di operare. Riteniamo quindi opportuno aprire una fase di riflessione sui necessari adeguamenti del nostro modo di operare in Friuli e nel Mondo. Artefici delle più importanti proposte di cambiamento, prepariamoci a cambiare anche noi stessi per garantire, a chi ci riconferma fiducia e stima, la continuità di un servizio sempre all'altezza dei tempi e delle situazioni».

È con questo impegno che ci avviamo verso l'anno nuovo.

Nadâl in Friûl

Maestro friulano-lombardo: «Vergine in trono col Bambino», particolare della lunetta (primi decenni del sec. XVI) - Pordenone, chiesa del Cristo.

Maestro friulano-lombardo: «Angelo orante», particolare della lunetta - Pordenone, chiesa del Cristo.

A pagina 3 Domenico Zannier ricorda il Natale di oggi e il Natale di ieri

Visita a Udine del Sindaco di San Benito (Argentina)

UN COMUNE NEI PRESSI DI PARANÀ FONDATO DA FRIULANI NEL 1878

San Benito, Entre Rios, Argentina. Particolare del suggestivo affresco murale che ricorda l'arrivo dei primi coloni friulani, nel 1878.

Nei pressi della città di Paranà, capoluogo della provincia di Entre Rios, nell'Argentina centro-orientale, esiste il piccolo comune di San Benito, di circa 4.500 abitanti, in prevalenza dediti all'agricoltura e alle industrie alimentari, secondo una ormai consolidata caratteristica della zona, le cui origini sono friulane. Lo si è saputo, proprio in questi giorni, direttamente dal «presidente municipal», ovvero dal giovane sindaco di San Benito, Anibal Justo Gonzales, che approfittando della venuta in Europa, per cercare in Spagna le proprie radici, ha pensato di raggiungere Udine e di incontrarsi con il presidente di Friuli nel Mondo Toros, per consegnargli un documento dal quale si rileva che le prime famiglie giunte in zona e quindi fondatrici di quello che sarebbe diventato il centro agricolo di San Benito (così chiamato in onore del primo sacerdote che svolse lunga attività pastorale sul posto) erano appunto friulane. Era il secondo semestre del 1878 e questi nuclei familiari dovevano raggiungere secondo i programmi iniziali la provincia di Cordoba, ma i fratelli Carlos e Josè Brugo, grandi latifondisti di quel tempo, dirottarono un primo gruppo di 7 famiglie friulane (quelle di Luigi Lodolo con la sorella Anna, di Battista Catach e di Giuseppe Bressan, di Andrea Pacor e di Antonio e Bernardo Gabas, della famiglia Vittori e quella di Giacomo Pittia) nei loro vasti possedimenti agricoli, assegnando ad ogni famiglia: 1 aratro, 2 buoi, 3 o a cavalli, sementi vari e, soprattutto, tanta terra da lavorare. Verso il 1880 giunse in zona un secondo contingente di famiglie friulane. Si ricordano tra queste le famiglie di Pietro Brons, Giovanni Bertoldi, Domenico Battaus, Carlo Milocco, Giovanni Solaro, Giovanni Paduan, Cristoforo Zatti, Giacomo Tortul, Giovanni e Daniele Fontana, ed ancora le famiglie Valentinuz, Andrian, Tantin, e quella di Vincenzo Lorenzon, che assieme ad altre formarono un gruppo di 116 persone. Nel ricordare questi eventi presso la sede di Friuli nel Mondo, il sindaco di San Benito ha ancora posto in evidenza il grande attaccamento alla Piccola Patria del Friuli degli eredi di quei lontani coloni friulani. Un attaccamento che è stato recentemente estrinsecato, in forma di «memoria duratura», proprio accanto alla parrocchiale di San Benito, dove campeggia un grande affresco murale che simboleggia la partenza dal Friuli dei primi coloni friulani e l'arrivo degli stessi in quella che sarebbe diventata la terra di San Benito.

Il presidente di Friuli nel Mondo Toros, assieme al sindaco di San Benito, mentre legge il documento che cita i nomi dei primi coloni friulani.

Suggestiva la rappresentazione del Friuli visto come un piccolo nido sulla parte nordorientale dell'Italia ed ancora il richiamo alla capitale del Friuli con il colonnato della loggia di San Giovanni e la torre dell'orologio di piazza Libertà. Una piazza che il sindaco di San Benito, Anibal Justo Gonzales, accompagnato dal presidente di Friuli nel Mondo, ha potuto finalmente ammirare da vicino, nella sua reale dimensione artistica. Da San Benito il sindaco argentino ha anche portato una targa della sua comunità per il sindaco della città di Udine, che Toros ha recapitato di persona all'avv. Mussato.

Dall'affresco murale di San Benito ... alla realtà di piazza Libertà a Udine.

NOTIZIARIO PREVIDENZIALE

di GIANNI CUTTINI

Computo dei periodi di internamento

Un cittadino italiano nato all'estero e residente in Argentina ha chiesto all'Inps il riesame della sua domanda di pensione di vecchiaia in convenzione con quel Paese che era stata respinta per mancanza di posizione assicurativa italiana.

A sostegno della sua richiesta l'interessato ha presentato una dichiarazione del Prefetto competente che gli riconosce la qualifica di reduce civile da un campo di internamento egiziano, per un periodo di oltre quattro anni, durante la guerra.

Si tratta di un caso veramente insolito, anch'esso sottoposto all'esame della Direzione centrale per i rapporti e le convenzioni internazionali dell'Inps, che lo ha risolto in maniera soddisfacente per il nostro connazionale.

È stato, infatti, osservato che l'internamento può essere riscattato anche sulla sola base dei periodi assicurativi prestati in stati legati, come l'Argentina, al nostro da accordi in materia di sicurezza sociale.

La richiesta di riesame presentata dal lavoratore, pertanto — ha stabilito l'Inps — può essere considerata come una domanda di riscatto, definito il quale si potrà procedere alla totalizzazione del periodo interessato con quelli svolti in Argentina.

L'Istituto ha poi constatato che, nella fattispecie, non spetterebbe comunque al pensionato l'integrazione della rendita effettivamente maturata al trattamento minimo, cioè a quell'importo (pari a 598.150 lire al mese a partire dal 1° dicembre 1993) ritenuto dal nostro ordinamento essenziale per assicurare i mezzi di sussistenza in quanto mancherebbe la condizione essenziale dei cinque anni di contribuzione in costanza di lavoro effettuato nel nostro Paese.

La Direzione centrale dell'Inps ha infine precisato che, in casi analoghi a questo, cioè con località di nascita straniera e mancanza di periodi di lavoro in Italia, la competenza a trattare la pratica spetta alla sede provinciale dell'ente dove è ubicata la prefettura che ha emesso il decreto di riconoscimento della qualifica di internato.

Contribuzione figurativa e trattamento minimo

È stato chiarito anche un dubbio che riguardava la possibilità di utilizzare la contribuzione figurativa per malattia e quella per disoccupazione dei braccianti agricoli per raggiungere i famosi cinque anni di assicurazione italiana necessari, ai sensi della legge 438 del 1992, per ottenere l'integrazione al minimo della pensione liquidata in regime internazionale.

La Direzione centrale dell'Inps, interpellata in proposito, ha infatti sottolineato che per l'integrazione può essere considerata solamente la contribuzione accreditata in costanza di rapporto di lavoro.

Pertanto, questa circostanza può avvalersi per i periodi di assicurazione figurativa (senza, cioè, il materiale pagamento del contributo) relativi a malattia verificatasi nel corso del rapporto di lavoro.

Al contrario, invece, tale possibilità è da escludere per la contribuzione figurativa da disoccupazione (che normalmente copre l'intero anno agrario) perché essa sottintende la cessazione del rapporto di lavoro.

Trasformazione dell'assegno di invalidità

Un'altra situazione non del tutto cristallina riguardava un emigrato, titolare di un assegno ordinario di invalidità calcolato in base al lavoro svolto in Italia, che avrebbe avuto diritto, una volta compiuta l'età, alla pensione di vecchiaia da liquidarsi con la totalizzazione dei periodi assicurativi esteri.

Alla domanda se sarebbe stato a suo tempo possibile per l'interessato optare per una prestazione di vecchiaia a carico della sola assicurazione italiana, mediante il computo dei contributi versati successivamente alla decorrenza dell'assegno di invalidità ed anche dei periodi di godimento di quest'ultimo la Direzione centrale dell'Inps per i rapporti e le convenzioni internazionali ha ribadito che la trasformazione deve avvenire solo se la nuova prestazione risulterà più favorevole al pensionato e, in ogni caso, su sua espressa richiesta.

In questi casi, dunque, l'Inps provvederà a interpellare l'interessato per sapere quale delle due prestazioni intenda ottenere.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

MONICA MARCOLINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

SERGIO CHIAROTTO
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUDI
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Flavio Donda, Nemo Gonano, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Claudio Mussato, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

I dinamici rappresentanti del Fogolâr di Oakville (Canada)

Nel precedente numero di «Friuli nel Mondo» abbiamo ricordato il 25° anniversario di fondazione del sodalizio di Oakville, Canada, la cui manifestazione celebrativa si è svolta, il 22 maggio scorso, con grande successo e larga partecipazione di soci ed invitati. Con questa foto, ci piace ora rendere onore al merito di quanti, assieme al presidente del Fogolâr Mario Bertoli (terzo, da destra, in prima fila) si sono fattivamente prodigati per la buona riuscita dell'importante evento. Da sinistra, in prima fila, l'immagine ci propone: Pio Piasentin, Tullio Temporin, Italo Redigolo, il presidente Mario Bertoli, Pietro Spangaro e Tarcisio Matteazzi (segretario del Fogolâr dalla fondazione). Da destra, in piedi, vediamo ancora: Roberto Pestrin, Tina Fraresso, Erminia Baldassi, Carla Fraresso, Maddalena Fraresso e Angela Sabucco. Quest'ultima ha rappresentato anche i «zovins» di Oakville al convegno mondiale di Grado. «Friuli nel Mondo» si rallegra vivamente con tutti i dinamici rappresentanti del sodalizio di Oakville e formula ad essi, unitamente a tutte le famiglie friulane della zona, i migliori auguri per un felice e prospero 1994.

Bon Nadâl e Bon An dal Fogolâr di Turin

Da Torino, il presidente del Fogolâr Furlan, Albino Battiston, comunica che è in corso, in questo periodo, il cambiamento di sede del sodalizio. «Sapendo sin d'ora — scrive al riguardo Battiston — che mi sarà impossibile contraccambiare eventuali auguri, perché lo spostamento ci crea non pochi disagi, formulo a tutti i presidenti, soci e collaboratori dei Fogolârs d'Italia e del mondo, i migliori auguri per un sereno Natale ed un felice Anno nuovo. Al mensile FRIULI NEL MONDO, che ci consente di mantenere vive le nostre belle tradizioni ed evidenzia l'attività di ogni singolo Fogolâr, un grazie particolare e un mandi pieno di affetto!».

NATALE: festa consumistica. E ieri?

di DOMENICO ZANNIER

Prato Carnico, Chiesa parrocchiale: Michele Parth, Natività (particolare del Flügelaltar).

Il Natale è Dies Natalis, è giorno di natività, è nascita. E non c'è barba di Babbi Natali che possano far dimenticare e obliterare questo fatto.

Ogni anno ritorna il Natale e ci troviamo ad esprimere delle considerazioni in proposito. Per tutti i cristiani il Natale, o meglio il Santo Natale, è la festa della nascita di Gesù, il Redentore, avvenuta a Betlemme in Terrasanta quasi duemila anni fa. L'impatto dell'avvenimento nella storia umana è stato tale da dividere la storia in due ere, quella prima di Cristo e quella dopo la sua venuta. Gesù, il Messia, il Figlio di Dio, ha lanciato un messaggio di bontà, di fraternità e di pace e ha fondato una Chiesa, una comunità di Fede, che ormai abbraccia tutti i confini della terra.

Sappiamo che la festa del Natale avviene secondo una data simbolica e non effettivamente storica, ossia si tratta di una data liturgica. Tuttavia una celebrazione di questo genere ha creato in due millenni una tradizione profonda nella vita e nella civiltà dell'Occidente. Le Feste Natalizie hanno assunto una grande importanza e sono molto sentite dalla gente. In questi ultimi decenni la cosidetta secolarizzazione ha cercato in tutti i modi di banalizzare l'evento, di impossessarsene laicisticamente, di sfruttarlo a fini commerciali. Ma il Natale è Dies Natalis, è giorno di natività, è nascita. E non c'è barba bianca di Babbi Natali, copie commercialmente secolarizzate di San Nicola, e di alberi sempreverdi che possano far dimenticare e obliterare questo fatto. Tutte le chiese cristiane ripropongono il fanciullo di Betlemme e il significato misterioso del suo apparire nel mondo. Una eco più fedele il Natale la trova, oltre che nelle naturali cerimonie del culto, nelle forme dell'arte. I pittori e gli scultori hanno fatto a gara lungo i secoli a proporre con le loro creazioni l'evento natalizio. Scene della natività adornano tante chiese friulane, anche quelle campestri, erette per voto durante il Medioevo e l'Età Moderna.

Da quando Francesco d'Assisi ha valorizzato il Natale con il suo presepio vivente a Greccio, sono divenute numerose le rappresentazioni sacre e sono nati i «presepi», pensiamo a quelli famosi napoletani, a quelli fiorentini, a quelli della Val Gardena e di altre località e regioni italiane ed europee.

In prossimità del Natale molti negozi di oggetti religiosi presentano capanne, grotte, stelle comete, i personaggi di Gesù, Maria e Giuseppe, magi e popolani, l'asino, il bue, gli animali domestici, pecore e pastori, angeli, scenari che rievocano il paesaggio del Vicino Oriente. La tradizione del presepio è ancora sentita dalle famiglie. La poesia e la musica hanno realizzato un immenso patrimonio di composizioni, sia di carattere universale che locale, concernenti il Natale. In Friuli ogni anno si svolgono concerti natalizi con nuove composizioni pastorali nel solco di una tradizione, quella della Canzion di Nadâl, pare risalente al Cinquecento o al Seicento. Le riforme postconciliari hanno messo da parte i mattutini della Vigilia di Natale, i bellissimi «Madins», che i nostri anziani cantori, con varietà di accenti e di toni, sapevano maestosamente interpretare. So di famiglie che tengono ancora acceso il ciocco nella Notte Santa.

Il significato autentico del Natale, sebbene ignorato dai mezzi di comunicazione di massa o per lo meno considerato meno del dovuto sotto il profilo spirituale e sentimentale, permane intatto, basta che lo si voglia riscoprire con un po' d'attenzione. Siamo d'accordo che il Natale in una società più religiosa, almeno in apparenza o per la forza delle istituzioni, come quella di ieri, era più sentito e vissuto. La vita civile ne era maggiormente improntata. Non vogliamo però essere i soliti «laudatores temporis acti», I «Missus» di Candotti e di Tomadini e di intonazione popolare risuonano ancora da noi. Lasciamo agli etnografi le numerose usanze natalizie e i suoni del bugul e della zampogna, friulanamente pive.

Il consumismo è un dato di fatto in una società opulenta. Il denaro circola velocemente e più si ha più si spende. Se pensiamo che il prezzo della pubblicità è ormai una delle maggiori componenti nella realizzazione di un prodotto, comprendiamo la forza persuasiva dell'annuncio pubblicitario. Compaiono dolci d'ogni tipo, addobbi natalizi e luci d'ogni genere. Se poi al Natale si abbinano le feste di fine anno e di Capodanno, la gonfiatura consumistica è completa. Si deve infatti aggiungere l'uso dei regali e gli acquisti di abbigliamento. Paesi e città fanno a gara a costellare di luci e figurazioni (che spesso con il Natale nostrano hanno ben poco a che fare) piazze e vie. Per i più superficiali il Natale potrebbe perfino avere i contorni di un Carnevale intimistico. La semplicità e la povertà di Betlemme sono lontane mille miglia.

Il ricordo dell'antica fame e dell'antica miseria ha sedimentato quasi uno spirito di rivalsa che ci spinge ad avere tutto e di tutto, nonostante che sono passati ormai decenni dai periodi più duri. Logicamente esistono sempre sacche di povertà e di emarginazione, ma non si vedono bambini scalzi per le nostre strade come una volta. Chi ha passato l'infanzia in quei tempi può misurare la distanza effettiva del tenore di vita tra un'epoca e un'altra. Una volta salvati i valori storici e spirituali del Natale, lasciamo anche questa abbondanza per la gente, rendendo però consapevoli i nostri fanciulli e ragazzi che non è sempre stato così e che ancora nel mondo per tanti loro coetanei e adulti il Natale sa di scarsità materiale e morale. Forse questo Natale sarà meno spendaccione. La bilancia non può salire all'infinito. La crisi economica è sotto gli occhi di tutti e la disoccupazione attanaglia numerose famiglie. Spendere più del dovuto per soddisfare esigenze che abbiamo contratto, potrebbe avere risvolti amari e drammatici.

È dunque un Natale, quello friulano e non solo friulano, improntato a maggiore moderazione, a maggiore equilibrio. I canti delle novene risuonano sotto le volte delle chiese con un senso di giubilante attesa. Alla vigilia la Messa di Mezzanotte è dovunque affollata e il Cristo nasce per la memoria e per la storia. E vengano pure il brodo di tacchino e le trippe e il pranzo di Natale e i panettoni. E vengano quei canti, quelle ninne-nanne soavi, quei motivi pastorali che rasserenano i cuori almeno una volta all'anno. Si congiungono così in continuità nel Friuli il Natale di oggi e il Natale di ieri.

Cividale. «Tempietto Longobardo». Affresco con Adorazione dei Magi (fine sec. XIV).

Pinzano al Tagliamento, Valeriano, Chiesa dei Battuti: G.A. Pordenone, Natività.

Pomponio Amalteo. Adorazione dei Magi. Prodolone, S. Maria delle Grazie (1538).

Natale

Ma quando facevo il pastore
allora ero certo del tuo Natale.
I campi bianchi di brina,
i campi rotti al gracidio dei corvi
nel mio Friuli sotto la montagna,
erano il giusto spazio alla calata
delle genti favolose.
I tronchi degli alberi parevano
creature piene di ferite;
mia madre era parente
della Vergine,
tutta in facende
finalmente serena.
Io portavo le pecore fino al sagrato
e sapevo d'essere uomo vero
del tuo regale presepio.

David Maria Turoldo

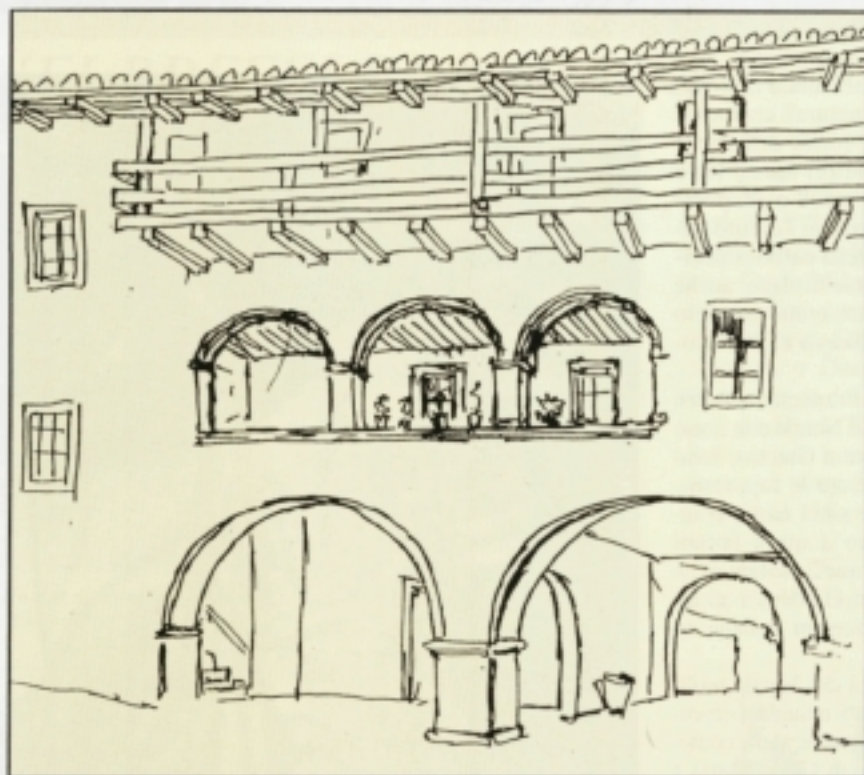
DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

VERZEGNIS - La casa di Giso Fior è un simbolo per la Carnia! — La casa del noto poeta carnico Giso Fior, disastrata dal terremoto del '76, dev'essere recuperata e salvata, prima che l'incuria degli uomini e l'andare del tempo, la riducano un cumulo di macerie. È questo in pratica l'appello lanciato dalla figlia del poeta, Paola Fior, ai responsabili della Regione, affinché recuperino l'edificio che con le sue caratteristiche s'inserisce nel filone dell'architettura carnica del '700. L'appello della signora Fior, anche se cade in un momento particolare, attende precise risposte. L'edificio infatti non riguarda solo Paola Fior, che intende destinare la casa a funzioni di pubblica utilità, ma tutta la comunità di Verzegnis e della Carnia in generale, che deve avere una precisa memoria storica e riconoscersi in certi simboli, anche fisici, come appunto la casa natale del poeta di Verzegnis.

Il disegno riproduce la facciata originaria della casa di Giso Fior a Verzegnis.

FARRA D'ISONZO - Quel Museo di documentazione della civiltà contadina — Dall'apertura, nello scorso mese di settembre, il Museo di documentazione della civiltà contadina friulana di Colmello di Borgo Grotta - Farra d'Isonzo, in provincia di Gorizia, sta riscuotendo un buon interesse di visitatori. Potenziale interlocutore è però da tempo la scuola, per la quale giù durante la fase di allestimento si sono attuate alcune iniziative. Per tre anni consecutivi, infatti, si è tenuto un «campo estivo di restauro», dedicato agli studenti delle scuole superiori, durante il quale i ragazzi hanno avuto modo di imparare le tecniche di base per la pulitura e la conservazione di manufatti in legno e metallo. Alla scuola media inferiore, invece, è riservato un corso biennale su aspetti particolari della tradizione contadina, che quest'anno è alla seconda edizione ed ha già registrato la partecipazione attiva ed interessata di numerose classi.

RAGOGNA - Scatta il ricorso per il Parco del Tagliamento — È nell'occhio del ciclone il Parco del Tagliamento, recentemente «tagliato» da parte dell'amministrazione comunale di Ragogna. Wwf e Legambiente si sono infatti schierati ufficialmente contro la civica amministrazione. Attraverso le sedi regionali delle due associazioni ambientaliste, hanno presentato ricorso al Comitato di Controllo di Udine, chiedendo di annullare la recente delibera del consiglio comunale, che come è noto annulla l'adozione del piano del Parco del Tagliamento. Il motivo del ricorso degli ambientalisti, secondo i quali la delibera del Comune è stata dettata solo dal motivo di accogliere le proposte delle associazioni venatorie, è di «eccesso di potere» senza valutare in alcun modo l'interesse pubblico della conservazione di aree poste sotto tutela.

Ragogna, Museo: frammento di affresco medievale da S. Lorenzo di Villuzza.

La chiesetta di Craoretto dedicata ai Santi Martino e Lucia.

CRAORETTO - Restaurata la chiesetta dei Santi Martino e Lucia — Anche gli edifici sacri sono soggetti all'usura del tempo. La chiesetta dei Santi Martino e Lucia, di Craoretto di Prepotto, forse dei secoli XIII o XIV, in quanto figura come filiale della Plebs de Prapo nel 1348, era ridotta, a causa anche del sisma del '76, a uno stato precario. Non intervenire avrebbe significato lasciare andare in rovina un'opera tanto cara ai nostri padri. Grazie quindi a un contributo della Regione, a offerte di parrocchiani e della Banca Popolare di Cividale, è stato possibile restaurare e riportare all'antico splendore la vecchia chiesetta che conserva all'interno il quadro dei santi patroni, opera del pittore di Nimis Tita Gori.

AZZANO DECIMO - Prima «Festa del toro» a Fratte — Organizzata dall'Associazione culturale «Aldo Perlin», si è svolta in località Fratte di Azzano Decimo la prima «Festa del toro». La manifestazione, nonostante il maltempo, ha avuto un successo strepitoso, e l'afflusso del pubblico è stato di gran lunga superiore alle previsioni. Durante la giornata sono state servite oltre settecento porzioni di toro allo spiedo.

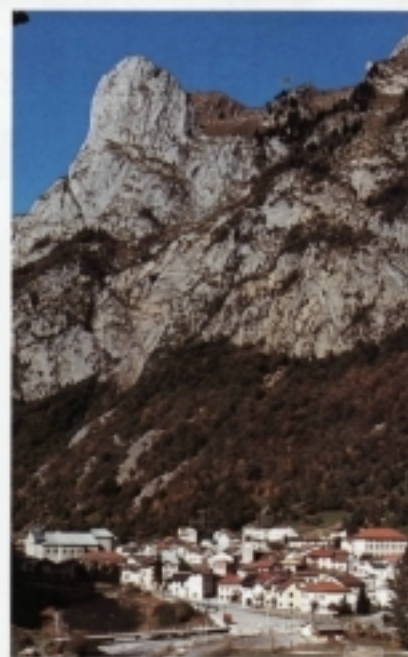
SAN GIOVANNI DI CASARSA - Un gelso del secolo scorso — La fauna e la flora della civiltà contadina hanno subito profondi ridimensionamenti anche nei nostri paesi agricoli. Una volta le case erano circondate da peri, meli, fichi, susini, noci, gelsi. Ora, invece, si preferiscono le piante ornamentali. Ci sono però anche le eccezioni. Alla ricerca di immagini originali, con la sua macchina da presa, Giovanni Castellarin ha infatti ritratto Luigia Pitton, in via Villa a San Giovanni, all'ombra di un enorme gelso più che secolare. Ora ottantaquattrenne, Luigia era venuta sposa presso i Bertolin nel 1927 ed il gelso era già alto e forniva le foglie per l'allevamento dei bachi da seta. I suoceri di Luigia sostenevano che il gelso c'era già nel secolo scorso: ha quindi oltrepassato il secolo.

CHIARMACIS - Un borgo rurale che ha bisogno di essere recuperato — La storia di Chiarmacis affonda le radici nel terreno della storia che si è intrecciata con le vite dei rampolli di antichi casati. Già nel 1300 il borgo era soggetto al casato dei conti Strassoldo di Gorizia. Successivamente la proprietà passò alla Repubblica di Venezia e quindi divenne possedimento dei conti Panciera di Zoppola che mantengono tuttora la proprietà. Tra il 1500 e il 1600 fu costruita la chiesetta dedicata a Sant'Andrea apostolo. Tra il 1700 e il 1800 si iniziò la costruzione della villa padronale che fu sviluppata su due piani e che ebbe continui ritocchi fino ai primi del 1900. Attraverso un sistema di canali, collegati con il fiume Stella, furono attivati due mulini. In questo periodo Chiarmacis si caratterizzò proprio come borgo rurale. Le semplici e spaziose case erano abitate da mezzadri che lavoravano i campi. Poi, nel secondo dopoguerra, la frazione subì un piccolo tracollo quando i contadini migrarono per cercare fortuna in terre lontane, come l'Argentina. Oggi nella piccola frazione del Comune di Teor, vivono soltanto 10 persone.

PALUZZA - «Sagre di place» tra Carnia e Carinzia — Una delle più antiche feste paesane di tutta la Carnia è la «Sagre di place» di Paluzza, che quest'anno si è tenuta domenica 5 settembre. La sua origine risale ad una concessione patriarcale del 1293, grazie alla quale, in occasione della festa di San Daniele, era possibile tenere in paese un mercato per la durata di tre giorni. In questi ultimi anni la «Sagre di place» ha richiamato sempre più numerosi i turisti austriaci, tanto da essere diventata un incontro ormai tradizionale tra le genti della Carnia e della vicina Carinzia. Quest'anno, inoltre, la sagra ha ospitato un'orchestra carinziana ed alcune bancarelle che hanno esposto prodotti tipici austriaci.

Paluzza, Timau: panorama.

VAJONT - La scomparsa del maestro Osvaldo Martinelli — È morto, all'età di 79 anni, il maestro Osvaldo Martinelli, ben noto in tutta la Valcellina e nel Maniaghese per la sua attività di insegnante, storico, scrittore, e per le sue apprezzate qualità come amministratore pubblico. Dopo aver prestato servizio militare come ufficiale dal 1938 al 1943, aveva insegnato a Erto e Casso, Montereale Valcellina e a Bagnarola di Sesto al Reghena. Dal 1960 al 1977 è stato amministratore comunale: consigliere, assessore e vicesindaco di Erto e Casso (prima, durante e dopo la tragedia del Vajont) e dal 1972 al 1977 consigliere di Vajont. Autore di racconti e poesie in lingua ertovajontese e italiana, scrisse anche la monografia «Il mio Vajont».

VILLA VICENTINA - Un appello per la protezione del gelso — I gruppi di ricerca ecologica di Villa Vicentina hanno lanciato un appello per la protezione del gelso, sollecitando le autorità competenti a regolarizzarne e a controllarne l'abbattimento. L'Associazione culturale "Chei di la Vila" ha addirittura scelto questo albero come simbolo della difesa di un patrimonio ecologico, ma anche culturale, che si sta perdendo. E così, nell'ambito dell'ormai tradizionale Festa dell'albero, che si è svolta nei pressi della palestra comunale, è stato simbolicamente piantato un gelso, alla presenza dei bambini delle scuole, di rappresentanti del Wwf regionale e di autorità locali.

CORMONS - Vocazione turistica della città del vino — La vocazione turistica di Cormons si è rinforzata negli ultimi anni grazie soprattutto a una serie di iniziative private e anche ad alcune scelte amministrative che hanno portato alla valorizzazione di alcuni aspetti architettonici della cittadina collinare. L'ultima in ordine di tempo è la stampa di un nuovo depliant turistico. Dalla forma originale, stretta e allungata, con apertura a portafoglio, dove centralmente vi è una stupenda foto di piazza 24 maggio, il nuovo depliant coglie quelle che sono le mete turistiche più interessanti della cittadina collinare. Ma non mancano nemmeno di essere rilevati i punti di interesse civico e sociale. All'interno vi è anche una breve storia di Cormons, città del vino, tradotta in tedesco e sloveno, oltre alle piantine delle due zone dei vini doc Collio e Isonzo.

VILLESSE - Il «calandari» per l'anno nuovo — Il «calandari» per il 1994 del Gruppo missionario di Villesse è uscito anche quest'anno, per la terza volta consecutiva. Si tratta, ancora una volta, di un tuffo nel passato attraverso immagini che ritraggono momenti particolari della vita del paese.

PAÎS DI UNE VOLTE

Beàn

Anche se in qualche modo potrebbe sembrarlo, questa ad onor del vero non è una cartolina, ma una semplice fotografia. Ed è anche piuttosto recente. Ricordiamo al riguardo che questa rubrica è nata con l'intenzione di pubblicare soltanto (o possibilmente) vecchie cartoline di paese. «Anzit, plui vecjs ch'a son miôr al è!».

Per questa volta soddisfiamo comunque la richiesta del nostro affezionato Amelio Pez, residente a Windsor, Ontario, Canada, da ben 40 anni. «Vedere il campanile del proprio paese — scrive Amelio — restaurato a nuovo, grazie al contributo della Regione Friuli-Venezia Giulia, riempie l'animo di commozione. Sono certo — scrive ancora Amelio Pez — che i beanesi sparsi per il mondo, nel vedere l'immagine del paese dove sono nati e cresciuti, proveranno un vivo piacere!». Ne siamo convinti:

Chês cjampanis
ch'a si viòdin culì
dal sigûr che cumò
ur sùnin tal cûr!

LA PAGINA *di Licio Damiani*

Riscoperta di uno scultore: ALBINO CANDONI

Statuetta in bronzo argentato su base di marmo raffigurante la Gorgone - Museo di Tolmezzo.

Recentemente il Museo carnico delle tradizioni popolari di Tolmezzo si è arricchito di un gruppo di sculture dell'artista di Imponzo Albino Candoni, donate dalla figlia Gina Risoldi Candoni. Fra queste una *Testa di donna* in marmo di Carrara, che ha la delicata suadenza del frammento romantico, un volto bellissimo come perduto in ineffabili estasi, una saettante, piccola *Gorgone* in bronzo argentato, dal corpo snello, fluido di sinuosità, un gruppo di *Lottatori* di energica, dinamica tensione. Diverse anche le medaglie, in gran parte ispirate ai temi della guerra alpina nel 1915-18.

Candoni, volontario nelle penne nere, cadde sul monte Solarolo il 15 gennaio 1918. Aveva quarant'anni (nacque infatti il 15 luglio 1878) ed era nel pieno della maturità artistica. Il suo nome è rimasto legato soprattutto alle gesta compiute da militare, mentre fino a una quindicina d'anni fa l'attività di scultore era rimasta alquanto in ombra, se non addirittura dimenticata. Durante il conflitto compì gesta eroiche. Dopo pochi mesi da che era sul fronte venne promosso capitano per meriti di guerra. Nell'autunno del 1917, durante la ritirata di Caporetto, fu incaricato di una missione particolarmente delicata. Con i suoi uomini, avrebbe dovuto contrastare fino all'ultimo l'avanzata degli austro-tedeschi, far saltare la centrale elettrica di Fonzaso, al Ponte della Serra, e raggiungere infine, per monti e valli, il battaglione che lo aveva preceduto nel ripiegamento sul monte Grappa. Dal novembre 1917 al gennaio 1918 tenne le posizioni intorno al Solarolo. Particolarmente difficile fu la resistenza che egli organizzò contro gli assalti nemici dall'11 al 14 dicembre, sempre del 1917, episodio per il quale gli venne conferita la medaglia d'argento. Ricevette l'onorificenza sul campo pochi giorni prima di morire, colpito in fronte da una granata.

La fine improvvisa lo colse nel momento in cui, come artista, stava aprendosi a importanti traguardi e riconoscimenti. Da allora, sulla sua scultura, è calato il silenzio. Ma è come artista che Albino Candoni oggi va conosciuto e ricollocato al posto che gli compete. Soltanto da poco tempo qualcosa è cominciato a muoversi.

Quando preparavo il primo volume sulla storia dell'arte friulana del Novecento, sebbene sulla traccia di scarse notizie e di poche opere superstiti, ebbi la sorpresa di trovarmi di fronte a una personalità di notevole interesse fra gli interpreti friulani del liberty.

Ma il merito di adoperarsi per rimettere in giusta luce i valori artistici di Candoni va alla figlia Gina. Già direttrice della Biblioteca universitaria di Bologna, da alcuni anni svolge appassionate ricerche sull'opera del genitore e cura il riordino della corrispondenza epistolare paterna. Questo lavoro ha portato a interessanti scoperte di opere che risultavano assolutamente ignorate. Un primo consuntivo dell'impegno appassionato di Gina Candoni è rappresentato da un opuscolo pubblicato pochi mesi fa, nel quale sono contenuti, oltre ad alcune lettere dello scultore alla famiglia, riproduzioni di opere, una cronologia della sua attività artistica, note biografiche e il testo del discorso pronunciato da Domenico Molfetta nella commemorazione dell'artista per il settantesimo di fondazione dell'Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato, istituto intitolato ad Albino Candoni (ed è l'unica traccia di lui oggi in Friuli, legata, peraltro, soprattutto alla sua figura di combattente).

È adesso possibile, così, ricostruire il percorso artistico dello scultore in maniera sufficientemente precisa, anche se tantissime opere sono andate disperse. Alla sua morte improvvisa la moglie, che viveva a Roma, sola e senza mezzi, con le due piccolissime figlie, fu costretta a chiudere lo studio e a dare via tante testimonianze preziose.

Candoni era rimasto orfano a Imponzo, in tenera età, di entrambi i genitori. Dopo aver lavorato come scalpellino dapprima nella bottega di famiglia, e poi a Venezia, nella città lagunare frequentò la scuola serale d'arte e lo studio di Antonio Dal Zotto, maestro della scultura veneta d'impronta accademica. Nel 1902 si trasferì a Roma e si iscrisse all'Accademia di Belle Arti. In un concorso nazionale vinse una borsa di studio all'Accademia dei Virtuosi del Pantheon. A Torino collaborò all'esecuzione delle partiture decorative per la Mole Antonelliana, diventando amico dell'architetto Annibale Rigotti. E proprio attraverso Rigotti, «corrispondente» in Italia del grande architetto gemonese Raimondo D'Aronco, allora in Turchia, nel 1906 partì per Costantinopoli, dove lavorò all'Ambasciata italiana e, per alcuni mesi, con lo stesso D'Aronco.

Il capitano Albino Candoni sul Monte Cardinal, 1917.

Nato ad Imponzo il 15 luglio 1878, volontario nelle penne nere, cadde quarantenne sul monte Solarolo il 15 gennaio 1918. Era nel pieno della maturità artistica. Il suo nome è rimasto legato soprattutto alle gesta compiute da militare. Come artista meriterebbe un'attenta e approfondita analisi. Fu una personalità di notevole interesse fra gli interpreti friulani del liberty.

Nel clima cosmopolita della capitale ottomana Candoni ebbe modo di mettere alla prova le misure delle proprie attitudini artistiche: un'invenzione fertile, la capacità di sintonizzarsi con la cultura del proprio tempo superando durezze provinciali, un modellare per piani fluidi, la tendenza a interpretare in chiave floreale tipologie rinascimentali e barocche.

Realizzò, su incarico di D'Aronco, la fontana per i giardini imperiali, una composizione scenograficamente complessa, intrisa di memorie barocche, ricca di lirica grazia, di sognante effusione visionaria. Quasi contemporanei sono un busto di Garibaldi, modellato in marmo con plastica energia, per l'Ambasciata italiana, e una deliziosa *Signora a cavallo*, andata purtroppo perduta e di cui restano solo le fotografie.

Con D'Aronco Candoni ebbe presto grossi dissapori. Insofferente del carattere autoritario ed egocentrico del suo celebre conterraneo, si sentiva sfruttato, lasciato in ombra, mal pagato. E rientrò a Roma. Nel 1908 partecipò all'esposizione della Società degli amatori e cultori di belle arti. Nel 1909, sempre nella capitale, si dedicò alla decorazione del Villino Ravà: su facciate e cornicioni una profluvie di corpi femminili in festosa libertà, all'interno motivi ornamentali in stucco. Suo anche il *Ritratto della signorina Ravà*, un autentico gioiello, nel quale l'eleganza mondana della *belle époque* non distrae, ma offre l'indispensabile cornice di costume all'acutezza dello scavo psicologico, tra ironia giovanile e ambiguità. Purtroppo l'interno del villino, oggi sede di un istituto bancario, è stato in gran parte modificato dalla ristrutturazione e il disegno complessivo ne risulta compromesso.

Negli stessi anni l'artista stabiliva un'intensa collaborazione con l'architetto Cesare Bazzani, protagonista di quell'eclettismo severo e monumentale che, a cavallo fra l'Otto e il Novecento, arredava scenograficamente le città italiane. Bazzani era un professionista di solide qualità tecniche e di fantasia sensibile ai valori ambientali. Candoni lavorò, da un lato, come esecutore dei suoi disegni di decorazione architettonica; dall'altro lato, però, gli fu concessa una sufficiente libertà creativa. Così, alcune statue e rilievi nella cupola della basilica del Crocifisso di Treia (Macerata) sono riconducibili alla mano dell'artista carnico, mentre l'intera cappella di San Gaetano, nella chiesa romana di Sant'Andrea della Valle, disegnata dal Bazzani nel 1912, può considerarsi in buona parte sua opera autonoma.

La grande occasione venne offerta a Candoni dall'Esposizione internazionale di Roma del 1911, promossa per il cinquantenario dell'Unità. L'avvenimento rappresentò, sotto l'aspetto visivo, l'apoteosi di quella cultura mondano-accademico-floreale già evocata da Gabriele D'Annunzio nel romanzo *Il piacere*.

Bazzani progettò la Città dell'Arte, a Valle Giulia, dove si tennero le maggiori manifestazioni espositive. Candoni, dopo aver presentato il bozzetto in rilievo della porta centrale del palazzo, oggi sede della Galleria nazionale d'arte moderna, fu incaricato di realizzare le due statue allegoriche sull'attico, nuovo suggestivo capitolo dell'elegia, tutta dannunziana, della bellezza muliebre, un motivo ricorrente nella sua scultura.

Busto di Giuseppe Garibaldi - Costantinopoli 1907.

Testa di donna in marmo di Carrara - Museo di Tolmezzo.

Candoni andava facendosi, insomma, un buon nome nella capitale. Venne di conseguenza contattato da Ernesto Basile, maestro, insieme con D'Aronco, del liberty italiano. Con Basile Candoni affrontò un'impresa di grande respiro: il complesso di fregi in pietre all'esterno del Palazzo di Montecitorio. «Mi sono assicurato il lavoro per un paio d'anni e forse di più», scrisse soddisfatto il giorno della firma del contratto alla fidanzata carnica Rosina Unfer, che avrebbe sposato nel 1911 e che gli diede due figlie, Elisabetta e Gina.

Basile gli assegnò, in particolare, l'incarico di decorare «in proprio» l'ala laterale del Palazzo del Parlamento, prospiciente via della Missione. L'opera, dalla quale l'artista si attendeva onori e soddisfazioni anche economiche, venne interrotta dal suo arruolamento negli alpini, all'inizio della guerra. Durante il lavoro per Montecitorio Candoni strinse amichevoli rapporti con il pittore Giulio Aristide Sartorio, virtuoso «campione» di un liberty fortemente segnato dall'accademismo classicista e fervido illustratore, con impronte di raffinatezza decadente, delle pagine dannunziane. Di Sartorio, che stava realizzando nell'aula della Camera dei deputati lo spettacolare ciclo allegorico sulla storia d'Italia, Candoni scolpì due busti di forte carattere, uno dei quali, in marmo, fu esposto, insieme ad altre opere di cui non è rimasta traccia, alla Biennale di Venezia del 1909, mentre l'altro, in marmo, è conservato a Roma, all'Accademia di San Luca.

Gruppo di lottatori in bronzo, 1917 - Museo di Tolmezzo.

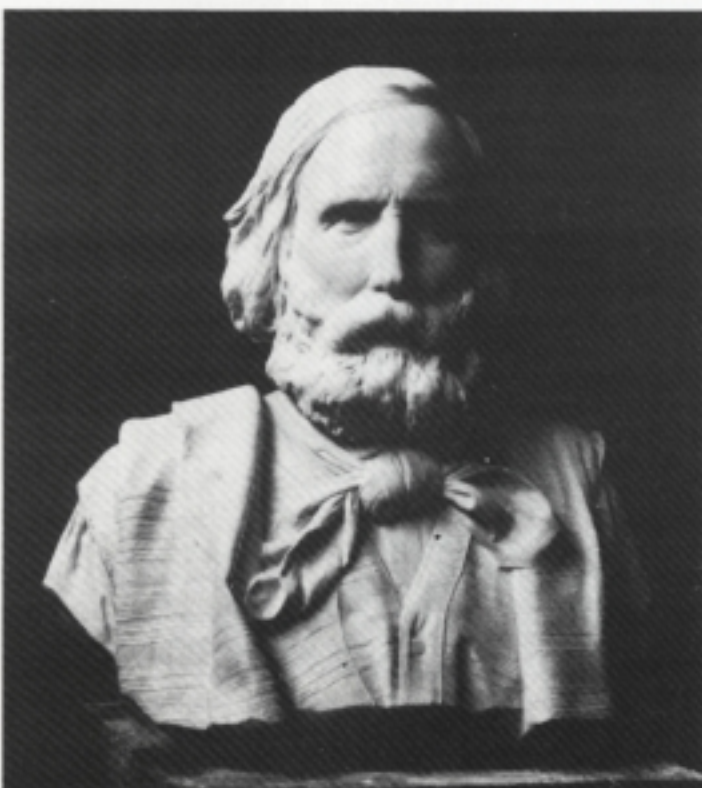
Busto di Alice Ravà - Roma 1909.

L'artista di Imponzo, insomma, andava imponendosi nel difficile ambiente romano, dopo anni di lotte, di ostacoli incontrati anche nei concorsi pubblici, di «garzonato» nelle imprese edili per procurarsi quei mezzi che gli avrebbero consentito di lavorare a una scultura di indirizzo nuovo, come ha rilevato Domenico Molfetta.

Tra i due poli che ne segnarono la formazione — l'eclettismo di Bazzani, la freschezza liberty della linea D'Aronco-Basile — si sviluppò tutta la scultura di Candoni, attratta peraltro, con sempre maggiore consapevolezza, dalle sensuali eleganze e dalle primaverili suadenze del floreale.

Al primo polo sembrano guardare i bassorilievi, realizzati sempre a Roma, per un'altra prestigiosa destinazione, il Palazzo imperiale di Bangkok; raffigurano, alla maniera della scuola quattrocentesca dei Della Robbia, teorie di putti reggenti serti d'alloro e tralci di frutta, tesi a esaltare nella luce tropicale e fiabesca della città d'Oriente una radice classica d'impronta occidentale (anche se il classicismo neo-rinascimentale inclina a intrichi lineari liberty).

Ma è nella serie delle lievi e guizzanti Gorgoni, nei bronzetti ispirati ai lottatori o a episodi del romanzo *Quo vadis?*, nelle teste muliebri rapite in vortici di sogno, che emerge un'originale interpretazione del gusto floreale. I corpi umani e di animali sono resi nella loro sostanza di pure masse plastiche, di grumi scattanti di forza nervosa.

Un artista, dunque, Albino Candoni, che meriterebbe un'attenta e approfondita analisi, così da riscattare lo spesso velo di silenzio calato su di lui. E in anni nei quali c'è un grosso risveglio d'interesse per le espressioni creative fiorite agli inizi del secolo potrebbe essere arrivato davvero il momento opportuno per ridare allo scultore il posto che si merita, soprattutto nel panorama dell'arte locale, ma anche sul gran palcoscenico di quella romana del primo Novecento. La sua vita, breve, intensa e avventurosa, può essere letta, d'altra parte, anche come paradigma particolarmente indicativo dell'odissea dell'emigrazione friulana.

LIS VÔS DAI FOGOLÂRS

Olanda

Il Fogolâr Furlan Olandese nel suo periodico «L'Armonie» relaziona sul Congresso della Gioventù Friulana a Bruxelles del marzo '93 in previsione della Conferenza dei Giovani Friulani all'Estero di Grado. Sono intervenuti il dott. Lenarduzzi e il Presidente dell'Ermi dr. Burelli, con i quali sono stati messi a punto i problemi dei giovani delle collettività friulane.

Il Convegno giovanile di Bruxelles ha impresso un nuovo entusiasmo e tanta volontà di fare anche tra i giovani figli di Friulani in Olanda, anche se non ancora numerosi come sarebbe auspicabile.

Il Presidente Ernesto Coral nella sua relazione all'Assemblea generale del sodalizio ha fatto rilevare la realizzazione di una sede più ampia con due campi bocce attrezzatissimi e i nuovi spazi di attività che si sono aperti al Fogolâr. Tra le attività più recenti e quelle programmate ricordiamo la serata Danzante presso la sede sociale il 23 ottobre e la gara di bocce di fine ottobre con seguito di cucina speciale sud-americana. Nel mese di novembre, la domenica 7 con gara di scopa e pomeriggio con le caldarroste, il 20 novembre la cena sociale per giovani maturi e il 27 partecipazione in Belgio con gita a Bruxelles per la festa annuale del Fogolâr della capitale belga. In dicembre gare di briscola e il 24 l'incontro, dopo la Messa di Natale a l'Aja nella cappella Oude Molstraat, in sede per lo scambio degli auguri natalizi tradizionali con un buon panettone. Anche l'ultimo dell'anno sarà degnamente festeggiato dal Fogolâr d'Olanda.

Erminia Pagotto, terza da sinistra in piedi, fotografata accanto al presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros, era partita da Pozzecco per l'Argentina nel 1930. A Santa Fè l'attendeva il suo Vittorio, anche lui originario di Pozzecco, che Erminia aveva sposato per procura. Dopo tanti anni, grazie all'interessamento di Friuli nel Mondo, ha potuto ritornare in Friuli per rivedere i suoi cari. Il caso ha anche voluto che, in attesa del volo di ritorno in Argentina, incontrasse all'aeroporto di Ronchi dei Legionari il presidente di Friuli nel Mondo che l'ha cordialmente salutata, assieme ai suoi parenti friulani, anch'essi in posa nella foto.

Fruttuosa caccia tra i boschi del Canada, a nord-ovest dell'Ontario, per Angelo Mizzau, originario di Beano di Codroipo, ma residente in Canada, a Stoney Creek, da oltre 38 anni. Assieme all'amico Gastone Egidi, di origine trevigiana, ha cacciato un'alce di oltre 700 kg. Dal Canada, Mizzau saluta la sua Beano, tutti i parenti e gli amici.

Caracas

Il Fogolâr Furlan di Caracas ha il suo Giornalino, notiziario per i soci, che ci ragguaglia sulle attività del sodalizio. Il Giornalino ha iniziato a uscire nel mese di maggio di quest'anno con diversi collaboratori. Troviamo il saluto di Carlo A. Sorci e una poesia «Mari» di Eliana Triches. La storia del Fogolâr della capitale venezuelana ci viene raccontata da Otelio Conti nel quindicinale di fondazione del sodalizio, avvenuta nel 1978. Sul Congresso mondiale dei giovani friulani a Grado ci parlano Ornella Cecchini e Karim Molino, mentre Sandra Gandin evoca la storia del Fogolâr di Caracas attraverso i ricordi. Altri articoli sono dedicati alla conservazione della cultura e dell'identità friulane. Nel numero di giugno abbiamo la menzione del giorno del papà con una poesia «A gno pari» di Margherita Cividino e commenti di Otelio Conti e Claudia Gandin. La storia del santuario della Madonna di Castelmonte ci viene sintetizzata da Mariuccia Sorci. Il gruppo dei giovani del sodalizio ha compiuto una escursione alle Cuevas (Grotte) de Alfredo Jahn a Barquisimeto nel mese di luglio, con buona ed entusiasta partecipazione della componente giovanile del Fogolâr di Caracas.

Le attività del sodalizio proseguono regolarmente.

Toronto

La Famèe Furlane di Toronto nel suo bollettino apre con un messaggio del Presidente della Giunta Regionale Fontanini, che esprime la sua volontà di collaborazione con i Friulani del Canada. Il nuovo Direttivo del sodalizio friulano, espresso all'assemblea di fine giugno '93 è formato dai seguenti membri: Presidente Primo Di Luca, Vicepresidente Franck Brunetta, Tesoriere Edoardo Favot, Segretario Eros Girardi, Consiglieri: Ugo Benvenuto, Hugo Blasutta, Rosanna Cannella, Franco Cagnolato, Franco Daneluzzi, Gino Facca, Luigi Gambin, Mario Girardo, Dino Gregoris, Mara Mian, Norma Morassutti, Filena Stefanuto. In agosto ha avuto successo il Picnic della Famèe con tanti giovani e bambini in allegria. In settembre ha avuto luogo la manifestazione del 20° di costituzione del Club S. Vito al Tagliamento.

Il Club ha come Presidente Willia Scaini. Hanno celebrato una messa mons. Biancat e il Rev.do Papais. Per l'occasione è stato presentato il libro «Magari a Ciaval de 'na Mussa» di Willia. Al convegno a Lignano dell'Ermi il sodalizio ha presentato un documento con le istanze dei Friulani di Toronto e del Canada, pubblicato per esteso sul periodico della Famèe. Un lungo articolo è dedicato al Giudice Di Pietro, ospite del sodalizio il 2 novembre per una serata in suo onore. Si è concluso intanto positivamente l'esperimento di insegnamento del friulano presso l'Università di Toronto da parte del prof. Nereo Perini, che è stato riproposto per il nuovo anno accademico, apertosi nel mese di settembre a Toronto.

Adelaide

Nella recente Assemblea Generale di fine agosto, dopo l'esame e l'approvazione dei bilanci, consuntivo e preventivo, morale e finanziario, e la presentazione dei programmi per nuove iniziative, è stato eletto il nuovo Comitato Direttivo del Fogolâr di Adelaide in Australia. Esso è composto da: Lorenzo Ferini, Presidente e Addetto al Collegamento Cultura, Giovanni Spizzo Vicepresidente, Marisa Baldassi Segretaria, Julie Baldassi Assistente Segretaria per lo Sport e Giovani, Lorenzo Savio Tesoriere, Roberto Ferini Assistente Tesoriere, Sport e Giovani, Collegamento Utrim, Severino Faggionato Economo, Giovanni Faggionato Assistente Economo, insieme con Davide Fantus e Peter Marshall, Ermanno Passelli Addetto al Minuto Mantenimento, Julie Passelli al Sociale e Paola Furlani alla Pubblicità del Sodalizio, altri consiglieri Ferruccio Poiana e Bruno Danelon.

Il nuovo Presidente L. Ferini ha pubblicato un appello ai soci per il rinnovo dell'ambiente ospitale della sede del sodalizio. Il 30 ottobre ha avuto luogo il Ballo dell'Anniversario del Fogolâr, giunto alla trentacinquesima edizione. Ha suonato il complesso I.N.K.A. e si sono esibiti per la gioia di tutti i bravi piccoli danzerini del Fogolâr Furlan. È stata una serata indimenticabile. Il Presidente ha rivolto il suo cordiale saluto a tutti i presenti e si è brindato al futuro del sodalizio. Per novembre sono state organizzate le manifestazioni seguenti: pranzo Trofeo Melbourne il giorno 2, il Festival Italiano nei giorni 20-21 novembre, mentre a dicembre ci sarà il Natale dei Bambini domenica 19.

Seguiranno le feste dell'ultimo dell'anno. Continuano le attività culturali e ricreative e sportive del sodalizio con successo.

Ha l'aria un po' scanzonata, ma le nonne Emilia ed Ernesta dicono che a scuola è molto bravo e quindi si merita la foto su «Friuli nel Mondo»! Si chiama Matteo Persello, risiede a Seveso, ha compiuto 7 anni il 12 maggio scorso ed è già socio del locale Fogolâr Furlan: quello di Limbiate. Con l'occasione invia tanti cari saluti a tutti i parenti in Australia e in Svizzera, nonché a Dignano e a Spilimbergo.

Basilea

Il sodalizio friulano di Basilea ha partecipato con una sua delegazione al convegno dei giovani friulani all'Estero, svoltosi nel mese di giugno nel Friuli-Venezia Giulia. All'incontro sono risuonati appelli per una maggiore unione del mondo migrante friulano, in particolare da parte del Presidente dell'Ermi dott. Ottorino Burelli. La terza domenica di maggio ha avuto luogo in Friuli a Tricesimo presso un noto ristorante locale la riunione degli ex emigrati friulani a Basilea, oggi rientrati in Patria.

Si tratta del sesto incontro. Circa un centinaio sono stati i presenti al convivio, vissuto nei ricordi svizzeri e con un fraterno pensiero a coloro che sono rimasti a Basilea. Per quanto riguarda le attività del Fogolâr basileense, a partire da gennaio la cronaca registra per il 15 gennaio il «Dopomiesdi furlan» all'insegna della Befana nella Sala Parrocchiale di Allschwill. È stato il primo incontro dell'anno fra tre generazioni con ore di iniziative ricreative per grandi e piccoli. La fine del mese è stata caratterizzata dalla «Spaghettata» ossia dal «Gustâ in cumpanie» al Domhof di Arlesheim. Moltissimi i soci che in una domenica fresca, ma soleggiata si sono ritrovati a gustare la cucina nostrana allestita dal Direttivo del Fogolâr e servita dai giovani del Gruppo Folcloristico. Spontanei canti popolari e un omaggio di danze friulane hanno rallegrato i commensali.

Il 2 maggio '93 si è svolta la gita sociale in Germania per la visita della città universitaria di Heidelberg sul limite del Baden-Würtemberg con il Land del Palatinato. Tra il Reno e la Foresta Nera è stata raggiunta la meta, dove una esperta guida locale ha illustrato il centro storico di Heidelberg. È stata fatta una puntata al castello, dove si trova la colossale botte alta 8 metri e lunga 9, dalla capacità di oltre 221.000 litri.

Il Palatinato era considerato la cantina dell'Impero. Il 30 ottobre è stata organizzata la cena sociale al Ristorante Seegarten a Münchenstein, animata da un'orchestrina venuta dal Friuli. Molto attiva è la partecipazione del gruppo giovanile del Fogolâr, di cui è portavoce Paola Pedrazzoli reduce dal convegno di Grado.

Oakville: il saluto della Federazione dei Fogolârs del Canada

A Oakville, Canada, durante i festeggiamenti per i 5 lustri di fondazione del sodalizio locale, Rino Pellegrina (a sinistra nella foto) ha portato il saluto della Federazione dei Fogolars Furlans del Canada. Il presidente del sodalizio, Mario Bertoli, lo ha ringraziato con una targa raffigurante Piazza Libertà ed il Castello di Udine.

Il neoministro Sergio Marchi al 25° di Oakville

È una festevole immagine scattata a Oakville, Canada, durante i festeggiamenti per il 25° di fondazione del locale Fogolâr. Al centro, accanto al presidente del sodalizio Mario Bertoli, è riconoscibile l'onorevole Sergio Marchi, di origine friulana, recentemente nominato ministro per la cittadinanza e l'immigrazione nel nuovo governo del Canada.

Il grazie di Assunta

Sono una friulana emigrata in Argentina da 42 anni». Ci scrive così Assunta Marcon Valmontone, residente a Bernal, in provincia di Buenos Aires. «Non ho parole — continua Assunta — per dire ciò che rappresenta per me e per i miei figli, il mensile Friuli nel Mondo. A volte mi emoziona fino alle lacrime. Grazie a tutti i collaboratori per far sì che l'emigrante si senta informato e capito!».

PORDENONE CELEBRA UN ILLUSTRE FRIULANO

Marco d'Aviano, il cappuccino che nel 600 salvò Vienna e l'Europa dai Turchi

di NICO NANNI

Passeggiando per Vienna può capitare di trovarsi davanti alla Chiesa dei Cappuccini, nelle cui cripte si trovano le tombe degli Asburgo. Vicino all'ingresso, in una nicchia, giganteggia una statua: raffigura un cappuccino che eleva alta la Croce quasi a voler fermare qualcuno. È Padre Marco d'Aviano (1631-1699), il cui corpo riposa in quella chiesa.

È una «strana» figura di cappuccino quella di Padre Marco: in fama di gran predicatore (richiamava autentiche folle) e di taumaturgo, e per questo già venerato in vita, egli divenne anche un abile diplomatico e «politico», conquistando la fiducia dei potenti d'Europa e in particolare dell'imperatore d'Austria e di tutti gli Asburgo. A cento anni dalla prima pubblicazione in Italia di documenti sulla vita di questo intrepido cappuccino («*Lettere inedite di Padre Marco d'Aviano scritte negli anni 1682-1683 all'ecc.mo Signor Conte Francesco Della Torre, ambasciatore imperiale a Venezia*», Udine, Tipografia Patronato, 1893), Pordenone ha voluto ricordarlo con una serie di manifestazioni poste sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica e organizzate dal Comune di Aviano, dal Centro Iniziative Culturali Pordenone e dall'Istituto Regionale Studi Europei con il patrocinio e il sostegno di altri enti e organismi pubblici e privati. Nella ex chiesa di San Francesco è stata allestita una mostra documentaria, mentre nella Casa dello Studente ha avuto luogo un convegno, al quale studiosi italiani e stranieri hanno portato il frutto delle loro ricerche per fare nuova luce non solo sul frate avianese — del quale è attesa la canonizzazione —, ma anche sul Seicento e sui rapporti dell'Europa con i Turchi, o come sarebbe più esatto dire, con l'Impero Ottomano.

Vienna, monumento a Padre Marco in Piazza Neuer.

A tutto ciò si aggiunge l'uscita del romanzo storico «Marco d'Europa», scritto da Carlo Sgorlon (Edizioni Paoline) che con la sensibilità di scrittore ha saputo cogliere lo spirito di Padre Marco: *L'Europa era il luogo e la patria dello spirito. Perciò, se fosse dipeso da lui, si sarebbe modificato il nome e si sarebbe fatto chiamare non Marco d'Aviano, ma piuttosto Marco d'Europa. Carlo Cristofori era di Aviano. Marco, il frate, l'uomo di Dio, era piuttosto un cristiano europeo, perché il suo luogo era dovunque ci fosse una chiesa e un campanile. I suoi ascoltatori sembravano saperlo, perché in tutti i Lander tedeschi, e nei Paesi Bassi, in Francia, in Austria, la gente veniva ad ascoltarlo, forse, anche perché sentiva che era un frate europeo.*

* * *

Marco, dunque, nacque ad Aviano il 17 novembre 1631 da Marco Cristofori e da Rosa Zanoni, che gli imposero il nome di Carlo Domenico. La vocazione di Carlo Domenico dovette essere precoce: appena dodicenne fu mandato a studiare nel collegio dei Gesuiti a Gorizia e nel 1648 entrò nel convento dei cappuccini a Conegliano. Venne ordinato prete a Chioggia nel 1655 e nel 1664 ottenne la patente di «predicatore». Lo troviamo poi superiore dei conventi di Belluno (1672) e di Oderzo (1674), mentre è sempre impegnato nella predicazione.

Padre Marco mentre predica a Vienna.

A Padova nel 1676 Marco ottiene la guarigione di una suora inferma da 13 anni e da qui nasce la sua fama di taumaturgo. Dal 1680, pur con diversi viaggi, è spesso a Vienna, dove morì in fama di santità il 13 agosto 1699.

Stranamente, ciò che si rileva dalla sua biografia è che, a parte gli anni della fanciullezza, Marco non ebbe modo di vivere o di predicare nella sua terra natale.

Aviano, il Castello in un affresco settecentesco nel palazzo Menegozzi.

Vi sono tracce di suoi passaggi per Pordenone (dove si incontrava con un fratello prete, parroco di Vigonovo) solo in occasione dei suoi viaggi. La città del Noncello era infatti luogo di sosta nel tragitto verso l'Austria.

Ma vi si rileva anche un altro particolare: la dedizione di Marco all'annuncio del Vangelo e quindi alla dimensione missionaria. Ecco, allora, che l'iconografia che lo vuole con il Crocifisso in mano a spronare l'esercito cristiano contro quello turco, va rivista alla luce della missione apostolica di Marco. Ed è su questo suo ruolo, più che su quello più propriamente «politico», che è stata costruita la mostra nell'ex convento di San Francesco, luogo che il giovane Cristofori probabilmente frequentò.

Gli elementi visivi che caratterizzano la mostra — curata dal prof. Fabio Metz e allestita dagli architetti Annalisa Marin e Ugo Perut — sono tre: *la croce, i calzari, il muro*. Nello spazio ecclesiastico è stata realizzata una grande croce delimitata da un muro di mattoni e dominata da una grande immagine del cappuccino; lungo il muro sono addossati i materiali espositivi così da creare un percorso logico; punto focale del tutto, nell'incrocio dei bracci della croce, i sandali di padre Marco, simbolo del cammino compiuto.

Il *muro* — che in qualche misura richiama quello di sassi tipico del Friuli e dell'Aviano di Marco — «rappresenta — dicono gli allestitori — il filo conduttore dell'esposizione, costruito per richiamare la vocazione conventuale di Marco ma anche le vie delle città d'Europa, il baluardo fisico e spirituale della civiltà europea contro l'aggressione turca». E con il *muro* il *cammino*, simboleggiato come detto dai calzari consumati di Marco: la reliquia costituisce «un invito — dice Metz — ad *andare* dietro a quell'instancabile camminatore. Ma anche un *andare con*, per chi già lo conoscesse, o un *andare verso* per chi non si fosse mai imbattuto in lui». Insomma la mostra, assieme al convegno, è un invito alla conoscenza del Cappuccino avianese, più noto all'estero, specie in Austria, che qui nella sua terra, come dimostrano anche gli studi su di lui pubblicati e documentati in mostra.

* * *

La figura e l'opera di Padre Marco vanno inquadrate nel secolo in cui egli visse, il Seicento, e senza far prevalere un lato della sua personalità (predicatore, taumaturgo, politico-diplomatico) sull'altra. In ogni momento egli ha operato nella dimensione di «missionario apostolico», completamente immerso nel suo tempo. Non deve sorprendere o scandalizzare che un cappuccino trattasse da pari e pari con i potenti d'Europa: i Papi del tempo affidarono all'Ordine quel compito. Come è emerso dal convegno, Padre Marco è stato la guida spirituale che ha esaltato il valore della cristianità contro l'avanzata dei musulmani (rappresentata da 200 mila armati accampati fuori Vienna), in un momento storico in cui l'Europa è lacerata dalle guerre intestine più che decennali tra la fazione imperiale e quella filo-francese. Inoltre il clima della Controriforma incombe sul panorama cristiano, rendendo urgente l'affermazione di Roma anche all'interno dell'Europa: l'imperatore austriaco è il custode del cattolicesimo e il nostro cappuccino il valido persuasore diplomatico per dissipare le ombre tra le case regnanti al fine di far confluire le forze militari contro il nemico comune, i turchi alle porte. I quali, peraltro, non erano poi «nemici» per tutti: come sempre l'interesse economico e mercantile primeggia su quello ideale. Ancora una volta maestra di pragmatismo è Venezia: difendere la fede va bene, ma senza dimenticare che all'ombra di San Marco i turchi vivono in pace da secoli, anche se sono considerati «barbari», e che la Serenissima intrattiene con l'impero Ottomano rapporti commerciali che vengono prima di ogni altra considerazione.

La casa natale di Padre Marco ad Aviano.

* * *

Mediare fra tanti diversi interessi senza allontanarsi dalla fede e dalla semplicità imposta dalla sua regola è stato il compito di Marco d'Aviano, che seppe essere «il contemplativo nell'azione, il messaggero di pace nelle tensioni più acute, ricco della sua fede nutrita nel colloquio della preghiera» (dice don Pierluigi Mascherin, attuale parroco di Aviano), agendo oltretutto ai tempi suoi in una dimensione europea, quale ancor oggi noi stentiamo a raggiungere. E in questo Marco è veramente «d'Europa» e attuale.

NUOVI DIRETTIVI

FOGOLÂR FURLAN DI ADELAIDE (Australia) - In data 28 agosto 1993 si è tenuta l'assemblea generale dei soci del Fogolâr, nel corso della quale è stato anche rinnovato il direttivo del sodalizio. Le cariche sono state così distribuite: presidente, Lorenzo Ferini; vicepresidente, Giovanni Spizzo; segretaria, Marisa Baldassi; vicesegretaria, Julie Baldassi, tesoriere, Lorenzo Savio; vicetesoriere, Robert Ferini; economo, Severino Faggionato; consiglieri: Giovanni Faggionato, Peter Marshall, Davide Fantus; minuto mantenimento, Ermanno Passelli; pubblicità, Paola Furlani; prenotazioni complesso musicale, Julie Passelli; sport e giovani Robert Ferini, Julie Baldassi; collegamento Utrim, Robert Ferini; collegamento culturale, Lorenzo Ferini.

FOGOLÂR FURLAN DI PERTH (Australia) - I responsabili del sodalizio australiano comunicano che per il periodo 1993-1994 il consiglio direttivo del Fogolâr è così composto: presidente, Aldo Brambilla; vicepresidente, Franco Sinicco; segretaria, Chiara Scaffidi, consiglieri: Giuseppe Bolzicco, Tim Scaffidi, Rino Bonino, Mina Colombini, Edi Bolzicco, Tania Rigo e Piero Campeotto.

FAMÈE FURLANE DI TORONTO (Canada) - Il 29 giugno i soci della Famèe hanno rinnovato il direttivo del sodalizio riconfermando alla presidenza Primo I. Di Luca. La vicepresidenza è stata assegnata a Frank Brunetta. Gli altri incarichi sono stati così distribuiti: tesoriere, Edward Favot; segretario, Eros Girardi; consiglieri: Ugo Benvenuto, Hugo Blasutta, Rosanna Cannella, Franco Cognolato, Franco Daneluzzi, Gino Facca, Luigi Gambin, Mario Girardo, Dino Gregoris, Mara Mian, Norma Morassutti e Filena Stefanuto.

FAMÈE FURLANE DI OAKVILLE (Canada) - Nell'ultima riunione, l'assemblea generale dei soci ha riconfermato in blocco il precedente direttivo che risulta pertanto ancora così composto: presidente, Mario Bertoli; vicepresidente, Roberto Pestrin; segretario, Tarcisio Matteazzi; tesoriera, Tina Fraresso; consiglieri: Pietro Spangaro, Erminia Baldassi, Italo Redigolo, Angela Sabucco, Pio Piasentin e Tullio Temporin.

FOGOLÂR FURLAN DI ZUG (Svizzera) - Per il biennio 1993/1994 il sodalizio svizzero di Zug presenta il seguente direttivo: Tarcisio Dal Ponte, presidente; Dianella Pestrin, vicepresidente; Idana Mesaglio, segretaria; Luciano De Stefano, cassiere; Bruna Kupfer, Marcello Pellizzon, Delfina Sigrist, consiglieri; Liana Merz e Silvano Bernich, revisori dei conti.

FOGOLÂR FURLAN DELL'ISÈRE (Grenoble, Francia) - Per il triennio 1993-1996, i soci del Fogolâr Furlan dell'Isère, con sede a Grenoble, hanno distribuito le cariche per il proprio direttivo nel seguente modo: presidente, Armando Valentinuzzi; vicepresidente, Merina Treppo; segretario, Silvio Treppo; vicesegretario, Dolores Liva; cassiere, Otello Liva; vicecassiere, Jean-Pierre Ponis; consiglieri: Olimpia Treppo e Marie Valentinuzzi; revisori dei conti: Modesto Treppo e Melido Zorzi.

La Scuola «Friuli» a Florencio Varela

Questa immagine, scattata nel settembre scorso, ci presenta sulla destra la Scuola «Friuli», costruita recentemente a Florencio Varela, Argentina, a cura del locale Fogolâr Furlan. Come si può verificare dalla foto, l'edificio è stato costruito proprio a fianco del sodalizio friulano, dove si riescono a leggere (sulla sinistra e verso il centro) le scritte UNION FRIULANA e FOGOLÂR. La scuola, costruita nel giro di pochi mesi dai friulani di Florencio Varela, ospiterà ben 13 aule, per una superficie complessiva di 900 mq. Quando i nostri lettori leggeranno queste notizie, sarà vicino anche il giorno dell'inaugurazione, che si terrà mercoledì 12 gennaio 1994. Alla manifestazione interverrà, tra i graditi ospiti, anche l'arcivescovo di Udine, mons. Alfredo Battisti, che benedirà i locali della significativa struttura. Il sodalizio friulano di Florencio Varela, fondato il 20 dicembre 1960, e attualmente presieduto dal tolmezzino (di Illegio) Sergio Franz, che si trova in Argentina dal 1951. Da buon friulano, o meglio carnico, Franz ci ha fatto sapere che la scuola è stata costruita grazie all'impegno e alla buona volontà di tutti. Elenchiamo allora, qui di seguito, i nominativi e gli incarichi di tutti i componenti il direttivo del sodalizio, cui vanno i rallegramenti di «Friuli nel Mondo» e di tutti i suoi lettori per l'importante realizzazione e per l'impegno che dimostrano per la comunità friulana di Florencio Varela. Presidente, Sergio Franz; vicepresidente, Celestino Battistella; segretario, Aldo Cargnello, vicesegretario, Ernesto Candoni; tesoriere, Aldo Candoni; vicetesoriere; Joan Pedro Ciriani; consiglieri: Attilio Candoni, Graciano Bocalon, Santos Zanet, Adriano Bocalon, José Zaghet e Jorge Greco; supplenti: Luis Battistella, Luis Fantuzzi, Enio Gasparini e Domingo Nizzo; revisori dei conti: Silvio Candoni, Elio Leita e Luis Morassut.

«Si à ben, se si fâs dal ben!»

Lucia Quarin, Ines Ragogna e Silvia Furlan, della Società Femminile Friulana di Toronto, Canada, sono state premiate, rispettivamente con medaglia d'oro, d'argento e di bronzo, per il loro fattivo impegno di volontariato prestato alla comunità dell'Ontario. «Friuli nel Mondo» le addita ad esempio e si congratula vivamente con loro. «Prime o dopo — come che si dis par furlan — si à ben, se si fâs dal ben!».

Le 6 sorelle D'Angelo di Rodeano Basso

Si sono ritrovate tutte assieme, dopo ben 42 anni che non accadeva, le 6 sorelle D'Angelo di Rodeano Basso. La foto ce le propone, da sinistra, nel seguente ordine: Bianca, residente a Udine; Elena, residente a Toronto, Canada; Pia e Marisa, entrambe residenti a Rodeano; Dina, residente come Elena a Toronto; e Rina, prima sulla destra, che risiede a Bergamo. Con questa immagine salutano familiari, parenti e conoscenti tutti, nonchè i paesani sparsi per il mondo.

Attività a Rosario (Argentina)

Il Fogolâr Furlan di Rosario o, come si denomina, «Famiglia Friulana — Società Culturale e Sportiva — affiliata alla Federazione delle Società Friulane della Repubblica Argentina, è l'espressione migliore della comunità friulana, che nella città conta una numerosa popolazione originaria del Friuli. Le attività di questa Famèe Furlane sono sempre state portate avanti con sacrificio e passione, da parte dei soci e loro familiari. Tra le attività più recenti è bene ricordare l'istituzione dal marzo 1985 del balletto folcloristico friulano «Danzarins Furlans», composto di giovani della società friulana di Rosario, discendenti di Friulani. Questi bravi e volonterosi giovani si riuniscono da otto anni due volte la settimana nella sede del sodalizio per fare le prove dei tradizionali balli regionali del Friuli, la terra mai dimenticata dei loro padri e nonni.

Questi giovani danzerini organizzano spettacoli che vengono rappresentati in diverse località dell'Argentina e nella città di Rosario. Una manifestazione di grande importanza e che dura da nove anni a Rosario è l'Incontro Annuale delle Collettività Straniere, un evento che è stato dichiarato Festa Nazionale. In Argentina ci sono immigrati da varie nazioni europee e anche da altri continenti. Tutti si ricordano delle loro origini, senza togliere nulla al loro amore per la Patria Argentina di cui oggi si sentono figli. Il gruppo folcloristico e coreografico della Famèe di Rosario è sempre presente a questa manifestazione con il suo repertorio di balli e canti friulani e riscuote simpatia e successo di pubblico. All'incontro delle comunità straniere il sodalizio friulano partecipa con una esposizione della Regione Friuli-Venezia Giulia, che abbraccia i diversi settori delle attività umane. Si possono gustare i tipici piatti regionali della terra tra Livenza e Timavo, ammirare i prodotti dell'artigianato friulano, acquistare libri e pubblicazioni sul Friuli, osservare dipinti di artisti friulani. Allo stand regionale del Friuli-Venezia Giulia ci sono persone capaci di fornire informazioni storiche, geografiche, turistiche ed economiche a chiunque le voglia richiedere.

Sarà bene sottolineare che tutta questa attività promozionale per la conoscenza del Friuli e dell'intera regione viene realizzato esclusivamente con proprio impegno materiale e spirituale dai componenti della Famèe di Rosario, dal momento che tutte le richieste di contributi e di collaborazione inviate alla Regione Friuli-Venezia Giulia non hanno finora ottenuto risposta alcuna. Comunque il sodalizio friulano di Rosario non si demoralizza per quanto è avvenuto fino ad ora ed è fiducioso che prima o poi verrà ascoltato. Dal mese di marzo del 1990 funziona presso la sede della Famèe una scuola per adulti di Lingua e Cultura Italiane, con corsi regolari della durata di quattro anni e corsi intensivi per viaggiatori durante i mesi estivi. I corsi sono accompagnati da un laboratorio di drammatizzazione e da uno di giornalismo. La drammatizzazione forma le persone alla recita teatrale e alla comunicazione espressiva attraverso le parole e i gesti.

L'apprendimento delle tecniche giornalistiche giova per chi scrive o vuole scrivere per la stampa italiana con proprietà e correttezza di linguaggio. Nel settore giornalistico operano sotto l'orientamento di due professoresse, la sig.na Silvina Rita Facca e la sig.ra Miriam Mulè gli stessi alunni, elaborando il bollettino societario «Cjanton». Gli allievi, guidati dalle loro esperte insegnanti, scrivono gli articoli, li scelgono, fanno la diagrammazione e realizzano i disegni illustrativi. Il corso è sostenuto dalle quote degli stessi alunni. È stata recentemente acquistata una lavagna, ma mancano carte didattiche geografiche riguardanti l'Italia.

Accanto a queste attività culturali, la Famiglia Friulana di Rosario cura anche il settore sportivo e in particolare quello delle arti marziali dell'Estremo Oriente, tanto di moda in America e in Europa. Abbiamo così i corsi di Wado-Ryu, di Karatè-Do, di Remmei della Repubblica Argentina con le relative squadre, che rappresentano il Paese, essendo la Famèe Furlane di Rosario la delegazione centrale di questi tipi di sport per l'Argentina. Fra gli alunni di queste discipline sportive orientali si possono oggi contare campioni e vicecampioni locali, argentini e sudamericani. I corsi sono sostenuti dalle quote degli allievi. Come si vede, l'immagine del Friuli viene presentata e resa viva nella realtà argentina dai soci della Famèe Furlane di Rosario. Presiede il sodalizio friulano di Rosario il Sig. Orlando Cominotti e la Prof.ssa Silvina Rita Facca svolge il compito di segretaria del medesimo. Essi sperano insieme con il Consiglio Direttivo e i soci di poter contare sulla piena collaborazione materiale e morale della Regione Friuli-Venezia Giulia e dell'Ente Friuli nel Mondo.

La crisi della finanza pubblica della Repubblica italiana, che si riflette sulle regioni e sulle province ha costretto Enti e Istituzioni a ridurre programmi e progetti, ma si spera in una ripresa che permetta di venire incontro fattivamente alle istituzioni e alle attese di chi mantiene alto il nome e l'onore della Patria lontana, compresa la volonterosa Famèe Furlane di Rosario.

90° a Washington!

Nata a Poffabro nel 1903, ha festeggiato a Washington il suo 90° compleanno la nostra fedelissima lettrice Elena Pellegrini Roman. La foto ce la propone, sulla destra, assieme alla figlia Vittoria e al figlio Sergio Giovanni, nonchè a vari nipoti e pronipoti. Alla dinamica novantenne, che è anche socia del locale Fogolâr Furlan, Friuli nel Mondo invia tantissimi auguri «cun tune bugade di ajar di Pofâvri!».

I cugini Cosolo di Rodeano

Emigrati in Canada nel 1952, i cugini Cosolo di Rodeano si sono rincontrati tutti assieme, lo scorso settembre, in casa di Edda Cosolo e Franco Franzolini a San Daniele. Sono da sinistra: Bruno Blasutta con la consorte Ermida Cosolo; Renzo Cosolo con la consorte Novella Duriatti; Bruno Cosolo con la consorte Rosina Doretto; «i doi parons di cjase»; e Dina D'Angelo con il marito Remo Cosolo. «Une biele taulade, insome, par une biele serade passade insieme!».

«Chei di Grions in Australie»

Presso la sede del Fogolâr Furlan di Adelaide, si sono riuniti alcuni emigrati originari di Grions del Torre, per festeggiare Pia Moro, anche lei originaria di Grions, giunta a trovarli da Sydney. Ecco assieme il gruppetto che invia tanti saluti a tutti i parenti in Friuli ed uno particolare «ai paesans di Grions».

«Fâ San Martin» e l'arcaico mondo contadino

di DOMENICO ZANNIER

La civiltà contadina trova i suoi rievocatori e cantori e persino i suoi pittori di ottimo successo. Rassegne di quadri sull'antico Friuli contadino vanno a ruba da Roma a Toronto e se ne fa quasi un mito, sulle ali della nostalgia verso un Eden perduto. Se c'era un Eden era quello del mondo naturale, ancora intatto, di colline non spianate e ridimensionate, di ruscelli serpeggianti, di acque sorgive e stagni, ricchi di pesci. Siepi e boschi, abitati da uccelli di ogni specie, e da animali selvatici in abbondanza. Per l'antico contadino l'acqua era acqua, senza bisogno di etichette che ne garantissero la genuinità. L'aria non coagulava i fumi industriali e si librava limpida per i polmoni e per gli occhi. Quello che invece non sempre quadrava era il bilancio familiare e l'eccessiva mole di estenuante lavoro. Nel mondo contadino friulano occorre fare una distinzione. C'erano i coloni o fittavoli (sotans e fituâi) e i proprietari in proprio, quest'ultimi più frequenti in collina e in montagna.

Nell'ampia pianura e nei tratti pianeggianti del Medio Friuli prevalevano i grandi proprietari terrieri con alle loro dipendenze numerose famiglie coloniche. Dipendenza, affitto, mezzadria erano le tre poste in palio. I padroni miravano al massimo del profitto, i lavoratori della terra cercavano di salvare quanto potevano per se stessi e le loro famiglie. Sotto una assodata gerarchia vigeva una latente e perenne conflittualità, dissimulata dalle regole del buon vivere, pena la perdita da un momento all'altro per i meno difesi di ogni possibilità di reddito e di domicilio. Si racconta che un asciutto e segaligno coltivatore della Bassa Friulana, entrando in un'osteria si imbattesse in un crocifisso di legno, appeso alla parete. Il povero colono, guardando il Cristo, magro e scarno, con le costole in piena evidenza, esclamò domandando: — Sei anche tu, sotto il conte tal dei tali? — La condizione dei coloni non era certamente la più soddisfacente.

In Friuli la servitù della gleba, intesa come unione indissolubile di fondo e di coltivatori del fondo, era finita da secoli. Venezia aveva nel Cinquecento accelerato l'evoluzione, favorendo i contadini, che l'avevano ripagata difendendola con accanimento dalle truppe della Lega Pontificio-Imperiale. C'era stata anche una rivolta contadina con l'incendio e la distruzione di diversi castelli della nobiltà terriera e feudale. La Casa della Contadinanza di Udine sta a indicare un progetto di rappresentatività e di democrazia che non riuscì ad attingere le sue mete, se non in misura minima e parziale. Venezia nei secoli successivi si appoggiò sempre più agli antichi nobili e a una nobiltà mercantile, proveniente dalla borghesia dei commerci e degli affari, che si saldava e si imparentava con la prima. Dipendeva dai padroni, taccagni o generosi, chiusi o comprensivi, il trattamento delle famiglie contadine, il cui primo scopo era quello di avere un lavoro e un pane e un tetto per la propria sussistenza.

Andare oltre nei desideri era una utopia. Il miglioramento delle tecniche agricole a partire dal Settecento con illuminati pionieri poteva accrescere la produzione e di conseguenza il cespite. Non mancavano i contratti di enfiteusi per la valorizzazione dei fondi. I contadini proprietari di un piccolo podere spesso si adattavano a fare altri mestieri artigiani per campare, spesso anche emigrando e lasciando il lavoro alle donne. I coloni invece dovevano sudare e guai a loro, se venivano riscontrate carenze. Ogni anno a San Martino c'era una famiglia che lasciava un casale, una casa colonica, una fattoria. Di solito si trattava di licenziamento in tronco, raramente di gente che abbandonava perché costretta da una miseria non rimediata. «Fâ San Martin» è divenuto proverbiale, appunto perché nel giorno di S. Martino di Tours, l'11 novembre, scadevano affitti e contratti. Da un giorno all'altro ci si trovava sulla strada, pronti a cercare un altro padrone e un'altra abitazione. E in questo caso, se non si può parlare di servi della gleba, si deve ugualmente parlare semplicemente di servi, la cui possibilità di vita era solo quella di trovare un nuovo padrone, non si sa se migliore o peggiore del precedente. Questo non accadeva naturalmente solo in Friuli.

Si dovevano caricare sul carro le poche masserizie e suppellettili, magari qualche rustico e vecchio mobile e partire, confidando in Dio e nella buona ventura. Sul carro o a piedi viaggiava tutta la famiglia per la nuova destinazione. L'omaggio deferente ai padroni, nobili e agiati borghesi che fossero, era di prammatica come la distinzione dei livelli sociali e dei ruoli. Il padrone doveva sapere se la futura sposa di un suo colono era adatta a lavorare la terra e a faticare nella stalla e in casa. Era una specie di tacita licenza matrimoniale. Anche dopo l'ultima guerra c'erano dei contadini, divenuti mezzadri o fittavoli o proprietari a loro volta, che andavano ad avvertire il conte che prendevano moglie e quale moglie. Nella loro ancestrale psicologia della tradizione, quel placet, anche se non più richiesto, risultava appagante e liberatorio di un dovere.

Per la famiglia che «faceva S. Martino» non c'erano particolari provvidenze, se non la carità dei privati delle chiese, in attesa di sicura sistemazione. Osserva l'etnografo Ulderico Bernardi che oggi l'incubo, che gravava sulla festa del santo per lo scadere dei contratti agrari e la cacciata dal fondo è un ricordo. Esiste il problema degli affitti nelle città, più o meno pagati, con relativi sfratti, ma non ha date fisse. Diversi poeti friulani, e in particolare Galliano Zof, hanno rievocato questa civiltà contadina del cumiât, dello scòmio, che non era solo rose e fiori, come vorrebbero i sognatori ecologici del nostro tempo. Quando i raccolti andavano a male per la siccità, per le piogge troppo lunghe e intense, per gelate improvvise, nelle numerose famiglie si affacciava lo spettro della carestia e della fame. Se il capofamiglia si ammalava erano drammi. La fatica delle donne abbinava lavoro di campi, faccende domestiche, problemi di figli. La mortalità infantile creava dei vuoti da rimarginare perché erano necessarie tante braccia, anche di bambini, per tirare avanti in qualche modo. Le conquiste sociali alle quali siamo approdati hanno vanificato tante paure e i lavoratori dei campi guardano al loro futuro con maggiore tranquillità. Purtroppo lo Stato sociale è oggi in discussione e speriamo che certe conquiste non vadano perdute.

Momenti a Olavarria (Argentina)

Il sodalizio friulano di Olavarria prosegue nelle sue attività sociali con impegno ed entusiasmo. Alcune manifestazioni riguardano in particolare il Fogolâr di Olavarria, altre si inseriscono nel quadro generale delle comunità friulane dell'Argentina. Le distanze in Argentina sono molto grandi, ma nonostante questo i collegamenti tra i vari sodalizi friulani sono e vanno mantenuti. Di fronte alla nuova sensibilità dell'Italia e in special modo della Regione Friuli-Venezia Giulia, pioniera nel campo di intervento verso i suoi cittadini e discendenti all'Estero, i Fogolârs hanno ricevuto un nuovo impulso e un nuovo interesse sia per i loro particolari problemi che per la loro patria d'origine. Nel mese di maggio del corrente anno nella sede della Camera di Commercio di Olavarria, gentilmente concessa per l'occasione dal suo Presidente, Gino Alessio, si sono ritrovati a convegno i presidenti e i delegati dei sodalizi friulani della Federazione Mar y Sierras.

Nella sede della Camera Commerciale (Spagna e Belgrano) della città di Olavarria i Fogolârs di Olavarria, di Tandil, di Mar del Plata, Miramar, Necochea, Villa Gesell e Santa Teresita hanno avuto uno scambio di opinioni e hanno predisposto i loro punti di vista, osservazioni e progetti, per la quarta conferenza regionale del Friuli-Venezia Giulia sull'emigrazione. È stato un incontro utilissimo perché ha permesso l'elaborazione di un piano comune a tutti i sodalizi friulani della zona, che si sono presentati in Italia successivamente con le loro delegazioni. Terminati i lavori del convegno, i partecipanti all'incontro hanno pranzato insieme in un clima di sana e allegra fraternità. La manifestazione più recente risale al mese di settembre, domenica 12, ed è stata lo spettacolo realizzato presso il Circolo Italiano con il titolo di «Serata Argentino-Friulana».

Un momento dell'incontro tra i rappresentanti dei Fogolârs di Olavarria, Tandil, Mar del Plata, Miramar, Necochea, Villa Gesell e Santa Teresita.

Vi hanno preso parte il coro «San Francisco de Asis» (San Francesco di Assisi), che ha animato la serata con canzoni friulane, villotte e canti d'autore friulano, suggestivi e commoventi nella loro poetica ed essenziale semplicità, e il balletto folcloristico argentino «El Hornero» con le tipiche danze argentine, come quella del Pericon, rievocatrici del mondo contadino e pastorale di un tempo.

A questa manifestazione si è aggiunta la componente gastronomica, della quale potrebbero benissimo parlarci Rita Patriarca e Fernando Rossi, Presidente della Commissione Giovanile. Le signore del Fogolâr hanno preparato crostoli (cróstui) e gubana e anche la pizza e panini imbottiti, con accompagnamento di vino e bibite varie. Il comitato direttivo del sodalizio ha potuto contare egregiamente sulla commissione dei giovani. L'iniziativa ha avuto successo con grande soddisfazione degli organizzatori. Il denaro ricavato è stato utilizzato per il viaggio del Coro ad Avellaneda di Santa Fè per il Festival Nazionale della Musica Friulana in programma per il 30 ottobre 1993. Si tratta di un viaggio se il percorso di Olavarria ad Avellaneda di Santa Fè è di 1600 chilometri.

Nella sede del sodalizio friulano di Olavarria sono esposte tre bandiere, quella argentina, l'italiana e quella della Regione Friuli-Venezia Giulia a significare una unione e una collaborazione che non conosce distanze.

D.Z.

In Lussemburgo a Bernardino Ferro
Stella al merito del lavoro

Bernardino Ferro, arzillo e dinamico novantenne, nato a Flaibano il 5 febbraio del lontano 1903, è stato recentemente decorato con «Stella al merito del lavoro», presso il Consolato italiano di Esch Sur Alzette, in Lussemburgo, alla presenza del console Mauro Garfagnini, del senatore Antonio Coppi, dei familiari e dei vari rappresentanti di associazioni italo-lussemburghesi. A 5 anni Bernardino Ferro seguì il padre e tutta la famiglia a Buenos Aires in Argentina, ma qualche anno dopo (il padre era stato chiamato alle armi per la Prima Guerra Mondiale) rientrò in Friuli, dove apprese e cominciò ad esercitare il mestiere di muratore. Alla fine della guerra operò attivamente a Trieste e successivamente in Austria e in Francia. Giunse quindi in Lussemburgo, a Bettemburgo, patria di molti flaibanesi, nel 1921, dove ha in pratica sempre risieduto (fatto salvo il periodo trascorso in Italia, nel 1924, per assolvere il servizio militare) e dove da 30 anni ormai si gode la meritata pensione, assieme a 5 figli, 15 nipoti ed 1 pronipote. Arzillo e dinamico, dicevamo. Ce lo confermano gli amici del Fogolâr Furlan del Lussemburgo che lo vedono trascorrere tutte le domeniche pomeriggio sulle piste da ballo di vari locali. Si può danzare insomma, con entusiasmo giovanile, anche a 90 anni! «Baste la salût», si dice in friulano. Friuli nel Mondo ed il Fogolâr Furlan del Lussemburgo, gli formulano di cuore i rallegramenti più vivi.

v.b.

Montevideo, Uruguay: assegnata al prof. Guido Zannier, illustre figlio di Clauzetto, la Croce di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana

Percorrere le vie di Clauzetto, meraviglioso balcone sul Friuli a mezzogiorno delle Prealpi Carniche, è come spaziare e viaggiare lontano oltre l'immensa pianura e il tremolio luminescente del mare. Antiche chiese e antiche case superstiti al sisma più recente e generosamente restaurate e nuove abitazioni si saldano in un unico tessuto urbanistico, conservando al paese il suo volto pittoresco e sereno. È da qui che prendiamo l'avvio per parlare del prof. Guido Zannier, illustre figlio di Clauzetto, di questo angolo di Friuli, bello, ma non ricco, come tutta la fascia pedemontana e prealpina, terra di tanti emigranti.

Clauzetto, meraviglioso balcone sul Friuli, in una recente foto trasmessaci dalla «clausedane» Irene Pelletier Baschiera, residente in Francia a Recey sur Ource.

Il prof. Guido Zannier nasce a Clauzetto, allora in provincia di Udine, oggi in provincia di Pordenone, nel 1922. Frequentata, dopo gli studi superiori, l'Università di Padova e consegue la laurea presso quell'Ateneo. Esercita quindi l'insegnamento nelle scuole medie di Spilimbergo e di Pordenone.

Le condizioni degli insegnanti a quel tempo non erano molto lusinghiere e il prof. Zannier capiva che bisognava affrontare nuove strade per il suo avvenire professionale. L'Italia si stava lentamente risollevando dal baratro in cui la guerra l'aveva precipitata. Fu così che il nostro insegnante si imbarcò per l'America del Sud, approdando in Uruguay, Paese allora in piena espansione. Era l'anno 1951. La sua passione didattica ha trovato modo di esercitarsi a tutti i livelli dell'Istruzione Pubblica per oltre trent'anni. Ha insegnato lingua e letteratura italiane in diversi istituti medi e di scuola superiore, sia italiani che uruguaiani nella capitale Montevideo, dove si è stabilito e ha formato la propria famiglia. Tra le sedi in cui ha esercitato la sua nobile missione di docente ricordiamo l'Istituto Italiano di Cultura, la Scuola Italiana, la Società Dante Alighieri, la Facoltà Universitaria di Architettura. È stato per vari anni Direttore Generale della Scuola Italiana di Montevideo. Dal 1953 al 1983 è stato Professore Titolare della Cattedra di Linguistica Italiana dell'Istituto de Profesores «Artigas» della capitale uruguaiana, dove ha contribuito alla formazione professionale di più di duecentocinquanta docenti di lingua italiana, attualmente titolari di altrettante cattedre di insegnamento medio e superiore dell'Uruguay.

Proseguendo nella sua luminosa carriera, il prof. Guido Zannier vinceva nel 1970 presso il medesimo Istituto mediante concorso la cattedra di Storia della Lingua Spagnola. Fin dal 1967 era Professore Ordinario di Linguistica Romanza e Professore Incaricato di Metodologia della Ricerca Filologica della Facoltà di Lettere di Montevideo. Dal 1971 al 1991 è stato anche Professore Ordinario di Lingua Italiana della Facoltà di Diritto e Scienze Sociali (Carriera di Traduttori Pubblici). Ha diretto per alcuni anni i Dipartimenti di Linguistica e di Filologia Classica della Facoltà di Lettere dell'Università di Montevideo. Da diversi anni dirige pure i corsi di Lingua e di Cultura Italiana, che vengono organizzati e impartiti dalla Società «Dante Alighieri» in Uruguay.

Alcune delle sue opere riguardano anche la lingua friulana, la sua marilenghe, oggetto di particolare interesse nei suoi corsi universitari di Filologia Romanza. Nel 1970 dava alle stampe, per le edizioni del Dipartimento di Linguistica della facoltà di Lettere e Scienze dell'Università della Repubblica dell'Uruguay, l'opera «El Friulano», che doveva riapparire in seconda edizione nel 1983.

Accanto alla parte descrittiva e normativa del linguaggio l'autore ha curato una sintetica antologia della letteratura poetica antica e attuale del friulano, un lessico e un vasto elenco bibliografico. L'opera è stata scritta in lingua spagnola e ha concorso a diffondere la conoscenza della lingua e della letteratura friulana nei Paesi dell'America Latina e di lingua spagnola in genere. Per tutti questi meriti il prof. Guido Zannier otteneva il Premio Epifania di Tarcento nel 1984. Il prof. Guido Zannier è stato per parecchi anni Presidente della Famèe Furlane di Montevideo, animandola con la sua cultura e il su entusiasmo. Il prof. G. Zannier è membro dell'Accademia Nacional de Letras dell'Uruguay e Membro Corrispondente dell'Accademia delle Scienze, Lettere ed Arti di Udine, Socio Benemerito con Medaglia d'Oro della Società Dante Alighieri, Membro del Comitato d'onore del Centro Italiano di Studi Esteri di Napoli e Membro Fondatore del Circolo Linguistico di Montevideo. Il prof. Guido Zannier è stato insignito della croce al Merito di Guerra per aver partecipato alla Lotta di Liberazione e della Croce di Combattente d'Europa della «Confederation Européenne des Anciens Combattants» di Parigi.

A sinistra il prof. Guido Zannier, già presidente della Famèe Furlane di Montevideo e Premio Epifania di Tarcento 1984, mentre viene premiato dall'ambasciatore d'Italia dott. Egone Ratzenberger.

Ricopre attualmente le cariche di Presidente dell'Associazione Culturale Garibaldina di Montevideo, di Vicepresidente della Società «Dante Alighieri» per il Comitato di Montevideo ed è Presidente del Casli (Centro di Assistenza Scolastica Lavoratori Italiani) dell'Uruguay. Se il prof. Guido Zannier non ha mai dimenticato l'Italia, anche la sua Patria si è ricordata della sua vasta opera di docente e di diffusore della cultura italiana nel mondo. L'ultimo prestigioso riconoscimento, fra i tanti ricevuti dalla Repubblica Italiana, è stato il conferimento al prof. Zannier della croce di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. La cerimonia solenne della consegna dell'insigne onorificenza si è svolta presso l'Ambasciata d'Italia a Montevideo in Uruguay. Erano presenti autorità accademiche, membri delle varie associazioni culturali, soci della Famèe Furlane, familiari ed estimatori e altre autorità e personalità della capitale.

Sono stati pronunciati discorsi di circostanza da parte del console generale d'Italia a Montevideo. Il prof. Guido Zannier visibilmente commosso ha ringraziato per l'onore attribuitogli. Friuli nel Mondo gli esprime le più vive e sincere congratulazioni.

D.Z.

Australia: momenti friulani a Brisbane

A Brisbane, la capitale del Queensland, il Fogolâr Furlan locale ha vissuto nel 1993 diversi momenti importanti. Tra questi spicca l'incontro tra i Presidenti dei sodalizi friulani di tutta l'Australia. Il convegno ha avuto luogo nei giorni 15 e 16 maggio per un maggior coordinamento delle attività culturali e sociali della comunità friulana in Australia. I problemi posti sul tappeto erano parecchi e la discussione è stata molto utile. Si sono confrontate le varie realizzazioni e le necessità che i Fogolârs Furlans australiani devono affrontare per il loro potenziamento e anche per la loro esistenza nel futuro. L'arrivo di nuovi elementi dalla terra d'origine è cessato da tempo e l'integrazione nella nuova patria è ormai un fatto acquisito, particolarmente per i figli e i nipoti degli immigrati in Australia. Tuttavia l'integrazione può stare benissimo insieme con la conservazione delle proprie radici culturali e della propria identità.

A questo scopo è necessario trasmettere ai giovani la lingua e la cultura dei padri per quanto è possibile e soprattutto lo spirito friulano e la coscienza delle proprie origini. I Fogolârs australiani stanno operando da diversi anni in questa direzione, specialmente dove la comunità friulana risulta numerosa. Manifestazioni culturali e feste sociali sono state organizzate con successo e si sono fondati complessi corali, gruppi folcloristici, sezioni sportive di varie specialità. Tutto questo ha unito giovani e anziani e permesso la continuità di esistenza delle associazioni friulane. I Presidenti hanno preso molto a cuore il problema giovanile. Nell'incontro si è pure trattato della linea comune da adottare nella conferenza regionale dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia e dei rapporti con l'Ente Friuli nel Mondo, il più antico e importante Ente friulano istituito per seguire la diaspora dei lavoratori del Friuli all'Estero. Dopo aver esaminato la funzione dei giovani nei Fogolârs, si sono trovate da parte dei partecipanti soluzioni comuni a vari altri problemi in discussione. La riunione dei Presidenti è stata completata da un sostanzioso barbecue presso la proprietà del Fogolâr di Brisbane nella località di Pallara in una splendida giornata di sole, tipica del Queensland. Un gruppo fotografico ha immortalato il gruppo dei presenti alla simpatica festa.

L'incontro tra i presidenti dei sodalizi friulani...

...e un momento della festa per il 50° di matrimonio dei fagagnesi Guido e Iolanda Lestani.

I soci del Fogolâr di Brisbane hanno realizzato regolarmente il programma sociale delle diverse attività. Una festa di famiglia per i due soci del sodalizio, Guido e Iolanda Lestani e i loro familiari, è stata la celebrazione del 50° anniversario di matrimonio, svoltasi alla fine di febbraio di quest'anno. Guido e Iolanda sono giunti in Australia da Fagagna nel 1951. A festeggiare il cinquantesimo di nozze di Guido e Iolanda c'erano i figli Ivano con la moglie Angela e Adriano e i nipoti Paul David, Michelle, Maria, Anthony e Nicole. A loro il Fogolâr di Brisbane porge i migliori auguri e li ringrazia per la preziosa collaborazione fornita da molti anni al sodalizio.

Il Fogolâr Furlan di Lione (Francia) piange la scomparsa di Dino Flumignan

Il Fogolâr Furlan di Lione (Francia) piange la scomparsa di uno dei suoi soci più attivi e significativi. È deceduto dopo una lunga malattia, a soli 46 anni di età, Dino Flumignan. Originario di Flambro di Talmassons, era giunto a Lione da Roma per assumere un delicatissimo incarico come ispettore nella sede mondiale dell'Interpol. Era infatti uno specialista della lotta contro il traffico della droga. Una lotta nella quale era riuscito a guadagnarsi grande stima e numerosi riconoscimenti. Da qui il passaggio a Lione, dopo una carriera iniziata a Trieste e proseguita a Mantova, Milano e al ministero dell'Interno di Roma, dove collaborò tra l'altro anche con il giudice Falcone in difficili inchieste svolte in Sicilia e all'estero. A Lione Dino Flumignan prese subito contatto con il locale Fogolâr Furlan, mettendosi generosamente a disposizione ed assumendo varie iniziative per far fare un salto di qualità al sodalizio. All'Interpol di Lione sono costantemente presenti oltre 100 nazioni, e grazie all'impegno di Dino Flumignan si può dire che tutte le delegazioni di questi Paesi conoscono ora il Friuli. Dino, oltre che un abilissimo ispettore, era anche un ottimo organizzatore di feste, nelle quali primeggiavano sempre i prodotti del Friuli. La sua casa inoltre era come un piccolo consolato friulano, dove tanti suoi colleghi (tailandesi, coreani, egiziani, colombiani ecc.) spesso se ne andavano salutandolo con un «mandi», dopo aver gustato per la prima volta in vita loro «bruade e musèt», prosciutto di San Daniele, gubana e pregiatissimi vini del Collio. Con grande sensibilità Dino amava ancora filmare tutte le manifestazioni della comunità friulana di Lione. Il locale Fogolâr, che ha inciso il suo nome sull'asta della bandiera, a perpetuo ricordo, rinnova ai familiari tutti, ed in particolare alla mamma Maria, le più sentite condoglianze e si rammarica vivamente per la perdita del caro Dino, scomparso quando stava per profilarsi all'orizzonte un'altra importante nomina che avrebbe certamente molto gradito, in quanto lo avrebbe riportato in Friuli (nel «suo» Friuli) come vicequestore di Udine.

IL PUNTO *di Piero Fortuna*

Pietro di Brazzà, esploratore friulano

In Inghilterra è nato un nuovo giornale che pubblica soltanto buone notizie. Basta con gli scandali, la cronaca nera, gli eventi orripilanti. Basta con la caccia al macabro. La vita non è soltanto tragedia, morbosità, ma è ricca anche di buone azioni, fatti edificanti. Dal punto di vista etico, morale, è una buona iniziativa. Staremo a vedere se lo sarà altrettanto dal punto di vista dei lettori. Perché la gente al bello e al buono è indifferente e (i giornalisti lo sanno benissimo) le notizie «no» surclassano purtroppo quelle «si». Ma il pessimismo non è d'obbligo. Può darsi che tutti ci siamo sbagliati e che i lettori dei giornali

Pietro Savorgnan di Brazzà.

siano effettivamente ansiosi di avere approcci meno traumatici e umilianti con la cronaca.

La premessa è opportuna, perché anche noi questa volta intediamo occuparci quasi esclusivamente di argomenti «si», che non abbiano a che fare con lo spirito animoso del momento. Argomenti comunque interessanti che hanno trovato ospitalità sulle pagine dei quotidiani locali, propiziata forse dall'incombente clima natalizio.

Il primo di questi argomenti è il ricordo di Pietro di Brazzà, il grande esploratore friulano, considerato — come ricorda Silvano Bertossi sul *Messaggero Veneto* — uno dei fondatori dell'impero africano francese: un grande al quale la storia non ha ancora dedicato l'attenzione che meriterebbe.

Il ricordo è stato propiziato dalla presentazione di *Savorgnan di Brazzà: un profeta del terzo mondo*, la biografia riveduta e aggiornata dello straordinario personaggio, che il francese Jean Autin ha pubblicato presso le edizioni Aviani di Udine e che è stata presentata nel salone di Palazzo Belgrado per iniziativa del circolo culturale Il ventaglio delle Muse.

Lo «specifico» di Pietro di Brazzà (anzi: Pietro Savorgnan di Brazzà, e tutti sanno che quello dei Savorgnan è un casato radicato profondamente nella storia del Friuli) è di essere stato un esploratore rispettoso delle culture e delle tradizioni locali.

Al contrario di altri, viaggiava disarmato nel cuore del continente nero. La sua caratteristica erano i rapporti di amicizia che riusciva a intrattenere con le comunità indigene con cui veniva in contatto durante le sue peregrinazioni nell'Africa equatoriale. Insomma fu un antesignano dell'«attenzione» verso le culture autoctone che seguì l'epoca del colonialismo.

Ed è per tale motivo che lo scrittore Stanis Nievo, nel tracciare il profilo dell'esploratore ha detto che di Brazzà fu uno degli eroi della sua fanciullezza. Perché aveva «un grande senso dell'individuo», la capacità di «fare da solo». In conclusione fu un esempio straordinario per l'epoca in cui visse e questo spiega l'interesse che oggi anche la Francia gli dedica.

Veduta di Brazzaville.

Valussi, il primo giornalista friulano

Ecco un'altra delle «buone notizie» di cui vogliamo occuparci. La celebrazione di Pacifico Valussi fatta nel centenario della morte (agosto 1893) per iniziativa più che lodevole del Comune di Talmassons dove egli nacque nel 1813. Per l'occasione, l'editore Vattori ha pubblicato il libro di Roberto Tirelli Pacifico Valussi primo giornalista friulano *che è stato presentato, appunto a Talmassons, durante un convegno dedicato al giornalismo nella regione dall'epoca di Valussi ai giorni nostri.*

Il volume di Tirelli è una biografia di spessore rilevante, tracciata con maestria, ricca di rilievi e annotazioni. Effettivamente, Valussi fu un personaggio composito, un vero protagonista delle vicende friulane nella seconda metà del secolo scorso. Fu

Pacifico Valussi in un ritratto giovanile.

un giornalista «impegnato». Del Friuli conosceva tutti i problemi e le insufficienze provocati da una storia matrigna e che egli condensò in una stringata memoria che fece pervenire a Quintino Sella nell'agosto 1866 quando questi fu nominato Regio Commissario per il Friuli appena annesso al Regno d'Italia.

Sella fece tesoro di quella memoria e mise in moto con una rapidità inimmaginabile ai giorni nostri tutti i congegni burocratici che portarono a un rapido ammodernamento del Friuli, in fatto di strade, ferrovie e irrigazione. E alla nascita immediata dell'Istituto Tecnico che in seguito avrebbe preso il nome di Antonio Zanon. L'evento più rilevante, comunque, è l'invito che lo statista piemontese gli rivolse di lasciare Firenze dove si era rifugiato per motivi politici e tornare a Udine per assumere la direzione del nuovo quotidiano Il giornale di Udine *del quale si occuperà fino alla morte. E la sua attività giornalistica sarà determinante per la rapida evoluzione della città e l'approccio con i temi che il nuovo secolo avrebbe prospettato. Bisogna tenere presente che a quell'epoca Udine contava meno di 30 mila abitanti e che tutti i suoi problemi erano rapportati alle esigue dimensioni della città e dell'emarginazione a cui essa era stata costretta per secoli assieme al resto del Friuli.*

Valussi ebbe il merito di introdurre nella realtà locale quel cosmopolitismo che gli veniva dall'ampiezza dei suoi studi e dei suoi interessi letterari, e dai soggiorni che — sempre per motivi politici — fece a Firenze, a Venezia, soprattutto a Milano. Da quella stagione è passato più di un secolo ed oggi la realtà giornalistica del Friuli è ben diversa rispetto al passato quando nelle campagne, vittime di una vergognosa regressione culturale, imperava l'analfabetismo.

Ora il Friuli geografico — composto dalle province di Gorizia, Pordenone e Udine — con i suoi 150 mila quotidiani venduti in edicola (di cui 100 mila locali) ha riscattato ampiamente la fragilità della partenza e figura nelle medie nazionale ed europea. E la tendenza è per l'aumento costante del numero dei lettori. Il dato è positivo. Dimostra quanta strada è stata percorsa dall'inizio del secolo, soprattutto il contributo che il giornalismo — di cui, lo ripetiamo, Valussi fu un pioniere prestigioso — ha dato all'evoluzione culturale del Friuli.

Talmassons: il cortile interno della casa natale di Pacifico Valussi com'è oggi.

Talmassons: targa commemorativa sulla facciata della casa natale di Pacifico Valussi.

Olii et alcoli...

Ancora un libro per completare il paesaggio così astratto (eppure reale) al quale mi è piaciuto abbandonarmi questa volta. È quello (Olii et alcoli de iste bone terre) *in cui Michele Formentini ha raccolto i simpatici opuscoli pubblicati in passato su alcuni prodotti particolari della regione: olio d'oliva, di vinaccioli, aceto, grappa e liquore alla pesca. A Formentini — avvocato di estrazione nobiliare, vignaiuolo, ideatore di quel Museo della civiltà contadina istituito a Ajello e che rappresenta una bella realtà — è riuscito di approdare a un traguardo forse insperato. Quello di trasformare un materiale puramente informativo in una sintesi agile del clima nel quale la storia e le tradizioni del Friuli conpongono una specie di spartito musicale ricco di curiosità ed eleganza.*

Diciamo che della civiltà contadina, Olii et alcoli... *propone a suo modo una freschezza che si è perpetuata nel tempo per collocarsi dentro la cornice aristocratica delle attività primordiali dell'uomo che, nel trascorrere lento dei secoli si sono ingentilite, raffinate, fino a restituirci sensazioni di cui si era perso il ricordo.*

La vendemmia e la spremitura dell'uva in due raffigurazioni medioevali.

Laura Alessi, poesie

Ecco nuovi testi di poesia di Laura Alessi raccolti in un volume dal titolo suggestivo *Troppo breve il buio* edito dalla Biblioteca Cominiana, con prefazione di Mario Soldati. Ligure di nascita ma goriziana di elezione, Laura Alessi è giornalista con una lunga militanza al *Gazzettino*. Ed è di questa militanza che conservo un ricordo vivo e gradito. Dunque giornalista e poetessa: un sodalizio intellettuale non propriamente consueto che mette insieme il mondo così speciale dell'informazione con quello assoluto della poesia.

Come accennavo conosco Laura Alessi dall'epoca in cui stava perfezionando la sua professionalità cimentandosi con le vicende di Gorizia crocefissa sul filo spinato del confine. Il suo passato recente era la poesia, il suo presente le cronache difficili di un ambiente ancora tramortito dalla sventura, separato drammaticamente dal suo contesto territoriale che il trattato di pace del 1947 aveva «trasferito» all'ex Jugoslavia di Tito. Mi apparì subito evidente che il suo mondo era segnato da questo inesorabile colpo di forbice e mi stupiva che lei sapesse spartirsi in un modo così netto: da un lato la realtà quotidiana con i suoi ritmi modesti e le sue miserie, dall'altro l'immaginazione e il sogno.

Delle poesie raccolte in *Troppo breve è il buio* prediligo quella dedicata a Saba che si spense a Gorizia «in un breve febbraio» dopo avere donato all'autrice il suo spirito in «pochi versi di testamento». È la testimonianza di un'amicizia delicata maturata durante la degenza del poeta triestino all'ospedale dei Fatebenefratelli di Gorizia *(Venivo Maestro leggera e furtiva/ nel tempio del Tuo disordine/ denso d'indomita ira/. Ti spiavo con gli occhi ricordo/ semmai un rapido lampo/ cedesse al fragore del tuono/. Era balenio e subito freddo silenzio/.)* Ed è anche la misura della capacità straordinaria di Laura Alessi di rendere i palpiti di un'emozione soave e profonda.

«L'amarezza» di Aldo Gioseffini

Saga dell'emigrante, della famiglia, del paese, degli affetti e di un Friuli che in gran parte non c'è più

Nel 1989 è uscito a Montreal in Canada per la Casa Editrice MV (Montfort e Villeroy) un libro di vicende biografiche-storiche. Sembrerebbe un libro come un altro, ma la novità è che il libro non è scritto né in inglese né in francese, ma in italiano ed è stato scritto da un emigrante friulano, a sua volta figlio di emigranti, del Comune di Treppo Grande, Aldo Gioseffini. Se il Comune è quello di Treppo Grande, il paese natale è una frazione, Carvacco, posta in collina quasi in riviera aperta sul luminoso pianoro, circondato da colline, tra Buja, Majano e Colloredo. Come parrocchia Carvacco fa capo a Vendoglio.

Gioseffini è della classe 1928 e basta questa data per farci capire in quale periodo tormentato della nostra storia abbia dovuto forgiarsi le ossa. Agli inizi della sua narrazione biografica egli puntualizza scopi e motivi del suo lavoro, avvertendoci che il suo grado d'istruzione è quello della quinta elementare. Sarebbe il caso di osservare che il grado d'istruzione legale o statale, ottenuto in una data età, viene sempre superato da quella più vera e più profonda istruzione che ci dà la vita e da tutto ciò che personalmente coltiviamo e apprendiamo. Lo dimostra la capacità di stesura del libro stesso nei confronti del suo autore. Comunque la quinta di una volta era una cosa seria. La possibilità di proseguire oltre non apparteneva certamente ai poveri.

Descrivere e seguire tutti i particolari di questa schietta biografia richiederebbe parecchie pagine. È importante coglierne l'essenziale. Tra le pagine più belle e sofferte leggiamo quelle dell'infanzia tra i campi e la scuola. La partenza per la Francia con i genitori e l'ambientazione in un Paese diverso, nel quale il ragazzo si inserisce a poco a poco, aiutato dalla sua famiglia già esperta di nazioni differenti dalla propria, ci pone di fronte al problema dello sradicamento dell'emigrante e del suo adattamento a una nuova terra e a una nuova gente. Aldo Gioseffini di questi inserimenti ne ha conosciuti a sufficienza, in Europa e in altri continenti fino ad approdare stabilmente nel Canada, dove vive con la moglie e i figli, che gli hanno dato buone soddisfazioni. Il libro reca il significativo titolo «L'amarezza della sconfitta» e non si sa se applicarlo alla sconfitta dell'Italia nel secondo conflitto mondiale solamente o alla mancata affermazione della visione della vita propria dello scrivente. Aldo Gioseffini manifesta un sincero e profondo amore per la sua Patria, l'Italia, senza però mai perdere la schiettezza nel presentare cose e persone. Certe sue dichiarazioni, pareri e giudizi ci dicono che non ha peli sulla lingua.

E quello che vale per l'Italia vale pure per gli altri paesi che lo hanno ospitato e lo ospitano. Si vede il temperamento friulano prudente, che non attaccabrighe ed evita i torbidi, ma che sa difendere, quando occorre, la propria dignità di persona civile. Le umiliazioni subite dai lavoratori friulani e italiani all'Estero, specie in certi periodi, non si contano. Oggi tocca purtroppo ad altri immigrati. Gioseffini si qualifica lavoratore nel settore dell'edilizia e in questo ricalca le orme di tanti emigranti che hanno profuso le loro energie nel campo delle costruzioni. Tuttavia ciò che spicca accanto agli episodi di lavoro, di viaggi, di relazioni familiari e parentali, troviamo l'esplicarsi di una realtà intellettuale e politica con scelte ideali e culturali, dettate da un vivo senso di giustizia sociale e di democratica libertà. Le varie circostanze della vita sollecitano la riflessione.

L'autore ci propone la materia della sua pubblicazione in oltre duecentoquaranta pagine, corredate da diverse illustrazioni, soprattutto gruppi di famiglia. Una ventina circa di pagine sono state vergate per l'ampia prefazione da parte di Sergio Maria Gilardino, Docente di Letteratura Italiana a Montreal. Gilardino illustra bene la condizione dell'emigrante e la patria che rivive nella sua memoria, spesso incentrata nel paese nativo, dal quale si è tratto il proprio codice esistenziale. Certamente l'emigrante partecipa ad esperienze d'ogni genere e si confronta con comportamenti e culture a volte distanti dalla sua formazione culturale e dal suo senso della vita. In fondo però egli si abbarbica maggiormente alla sua terra, quando ne abbia succhiato umori vari e inobliabili, divenuti parte integrante della sua natura.

È quanto si può constatare in «L'amarezza di una sconfitta», quando il vinto, se risparmiato è costretto a soffocare i lamenti e a stringere, se non a baciare, la mano del vincitore. Saga dell'emigrante, della famiglia, del paese, degli affetti e di un Friuli che in gran parte non c'è più, il libro di Aldo Gioseffini ci dice in fondo che, nella vita, anche le amarezze e le sconfitte hanno un loro ruolo di maturazione e di coscienza. Chi è onesto e lavora, ha in se stesso la sua vittoria.

D.Z.

L'autore con i figli davanti alla propria casa in Canada.

33° anniversario al Fogolâr di Florencio Varela

Il sodalizio friulano di Florencio Varela ha compiuto trentatrè anni di operosa esistenza. La sua fondazione è venuta incontro all'esigenza di unione dei Friulani della città, che volevano essere i continuatori delle tradizioni della loro terra di provenienza e dei loro padri. La manifestazine non è stata solo una cerimonia, per quanto bella e significativa, ma un incontro di rinnovato amore e fedeltà ai valori antichi e nuovi del Friuli, in terra argentina. I fondatori del Fogolâr si sono riuniti con alcuni soci, amici e buona parte dei componenti del Gruppo corale Friulano di Florencio Varela, già operante un tempo e che è stato all'origine dell'Unione Friulana della città, per commemorare il trentatreesimo anniversario della fondazione del sodalizio.

Il piccolo coro, diretto con arte dalla sig.ra Elda Bitussi Sperandio e portante i costumi tradizionali del Friuli ha cantato con nostalgia e finezza diverse villotte e canti popolari del compianto e indimenticabile m.o Luigi Garzoni di Adorgnano di Tricesimo, esibendosi anche presso le Società Friulane della zona con risultati soddisfacenti. La sera del 17 luglio 1993, accanto al fuoco del caminetto, i convenuti hanno ricordato la nascita del Fogolâr in quel lontano luglio del 1960, inaugurato presso la casa di Luigi Sperandio, primo segretario e poi presidente per diversi periodi del sodalizio stesso. All'incontro di anniversario era presente il Presidente attuale del Fogolâr di Florencio Varuela, sig. Sergio Franz, che ha espresso il suo vivo compiacimento per l'amichevole riunione. La cerimonia è iniziata con la lettura del primo verbale del sodalizio, quello di fondazione. Quindi sono stati rievocati gli avvenimenti più importanti della trentennale storia del Fogolâr. È stato reso omaggio al primo presidente del sodalizio, il compianto sig. Riccardo Gonano, originario della Carnia, a due cantori del coro defunti, a molti altri soci, che hanno lasciato per sempre il Fogolâr. Si è ricordato il loro contributo di iniziative e attività per la vita dell'associazione e il loro attaccamento ai valori friulani. È seguita la recitazione di poesie friulane, l'esecuzione di canti regionali e il brindisi finale, che ha coronato la simpatica e commovente festa. La seconda fase della celebrazione, quella ufficiale con tutti i soci, ha avuto luogo il 1° agosto ed è stato una «Gran Festa».

Fondatori e soci del Fogolâr, col piccolo coro diretto da Elda Bitussi Sperandio, posano a ricordo del 33° anniversario di fondazione del sodalizio.

La manifestazione del 33° anniversario di costituzione dell'associazione friulana si è svolta nella vasta sala della sede sociale con un tipico pranzo alla friulana, in cui bene figuravano la polenta, il muset, il bon vin. I veterani del gruppo corale, presentati dal Presidente, sig. Franz, hanno dato inizio alla graditissima riunione con il canto di «Un salût 'e Furlanie» del m.o Arturo Zardini e di «Pal Mont» di Albino Torre e alcune tradizionali villotte di Luigi Garzoni. Il sig. Carlo Sperandio ha illustrato il significato dei testi dei canti in lingua spagnola, favorendone la comprensione e il godimento agli Argentini presenti in sala. L'orchestra «Estrella de oro» (Stella d'oro) ha animato con le sue musiche vivaci e piene di sentimento l'atmosfera del festoso convito e ha accompagnato in seguito il ballo familiare, che si è protratto a lungo. Naturalmente sono stati pronunciati discorsi di circostanza per l'avvenimento commemorativo ed è stato porto il cordiale benvenuto agli ospiti presenti, comprese le varie delegazioni e rappresentanze di diverse società friulane. Sono infatti intervenuti con propri dirigenti e soci la Società Friulana di Buenos Aires, il Circolo Friulano di Avellaneda, la Famiglia di La Plata, il Fogolâr Furlan di Mar del Plata e il rappresentante di tutte le Società Italiane della circoscrizione consolare della città di Quilmes (La Plata). I partecipanti alla manifestazione, soci e ospiti, si sono congratulati con il Consiglio Direttivo del Fogolâr di Florencio Varela (Prov. di Buenos Aires) per la bella manifestazione e per l'attività che svolge.

Un plauso particolare è stato rivolto al Consiglio Direttivo per la scuola che è in fase di costruzione e che porterà il nome di «Friuli», orgoglio e vanto della città e di tutti i Friulani. Con questa celebrazione, la cui cronaca ci è stata inviata da Elda Bitussi Sperandio, il sodalizio friulano di Florencio Varela si avvia verso un nuovo e attivo periodo di attività allo scopo di consolidare l'unione tra i Friulani della città e del territorio e mantenere sempre salde e vive le radici friulane che conferiscono identità e personalità alla comunità friulana. I contatti con l'Ente Friuli nel Mondo e la Regione Friuli-Venezia Giulia concorrono a rinsaldare i legami affettivi e culturali con la terra d'origine. Il Fogolâr di Florencio Varela guarda al suo futuro con fiducia e speranza, sicuro che l'eredità friulana continuerà a far sentire la sua voce per molti anni ancora nella Repubblica Argentina.

Il Presidente Sergio Franz ha sottolineato durante le celebrazioni anniversarie del Fogolâr come il sodalizio costituisca un insostituibile punto di riferimento per i Friulani di Florencio Varela e come vengano coltivati i rapporti di lavoro e di solidarietà con le altre società friulane dell'Argentina per una profonda unione tra tutti i Friulani dell'Argentina, sparsi in un vastissimo territorio. Si pone oggi il problema della continuità attraverso le nuove generazioni e si deve operare per la partecipazione e l'inserimento dei giovani discendenti dei Friulani. Molti sodalizi si sono dati da fare in questi ultimi tempi e con buoni risultati a questo scopo e molto rimane ancora da fare e non mancano le difficoltà. Tuttavia una proiezione nel futuro dei Fogolârs non può prescindere dai giovani, con i quali i ricordi celebrativi e commemorativi non sono solo nostalgiche rievocazioni, ma tappe stimolanti di nuova vitalità e operosità friulana.

I trentatrè anni del sodalizio di Florencio Varela, così intensi e dinamici, sono la premessa di un altrettanto periodo di sviluppo e di progresso. Friuli nel Mondo partecipa alla festa dell'anniversario di fondazione con i migliori voti augurali.

«In France, sot un biel zariesâr...»

Scattata a Villers Les Nancy, Francia, «sot un biel zariesâr ch'al spiete che la mularie 'e slungj la man par tirâ-jù lis zariesis, che te fotografie orignâl a' son 'za rossis e maduris», questa immagine di gruppo ci presenta la famiglia di Severino Fabris e Delfina Facchin, residenti da molti anni in Francia, ma originari rispettivamente di Sequals e di Colle di Arba. «'O profiti — scrive in friulano Severino — par saludâ duc' i parinc' e i amis sparnizzâs pal mont!».

Saluti, dal Canada, dai Degano di Pasian di Prato

In occasione del picnic della Famèe Furlane di Toronto, tenutosi il 2 agosto scorso, si sono incontrati assieme, come testimonia la foto, le famiglie di Benito, Pietro e Albano Degano. Originari di Pasian di Prato, inviano tantissimi saluti a tutti i loro parenti ed amici. In particolare a quelli residenti a Pasian di Prato, Bressa, Colloredo e Passons.

LIS CONTIS DAL POPUL

Chê dal re e dal mago

(Trascrizion in lenghe di Eddy Bortolussi)

Il re al veve une fie, ma chel ch'al veve voe di sposâle al veve di fâ une pinitinze: puartâ al re ce che a chel j plaseve di vê. Il re al saveve che un mago al veve in cjamare une biele imbutide d'âur e al voleve vêle. Cussì, un fantat ch'al voleve sposâ la fie dal re al va te cjase dal mago. Lì, però, 'e jère nome la sô femine:

«Ah, pùar mai te — j dîs jê — se ti cjate il gno omp!».

Ma lui tant al fâs che jê j dà di mangjâ e lu met a durmî sot dal jet dal mago. Quanche il mago al torne a cjase, al nase par ca, al nase par là e al dîs:

«Mm ... achì al è scuindût qualchidun!».

La femine j conte dal fantat. Ma il mago in chê sere al jère strac e cussì, par chê gnot, lu lasse sta. E al si met ancje lui a durmî.

Intant che il mago al durmis, però, il fantat j gafe l'imbutite e al sparis. Dopo un pôc il mago, ch'al sintive frêt, al si dismôf e al viôt ch'al è cence imbutide. Al jève-sù, al va vie di corse pal bosc, ma al cjate tanc' di chei pèz ch'a nol rivave mai a passâ. E quant ch'al rive su la spuinde dal mâr il fantat al jère 'za sparît.

Il re, però, nol jère ancjmò content: al saveve che il mago al veve ancje un papagàl ch'al diseve dut e al voleve vêlu.

Il fantat, alore, al prepare une biele torte e al torne te cjase dal mago. J dà un tocut di torte al papagàl e j dîs:

«Ven cun me che ti doi la torte. Usgnòt ti lassi viart un barcon, jo ti spieti difûr e tù tu vègnis cun me».

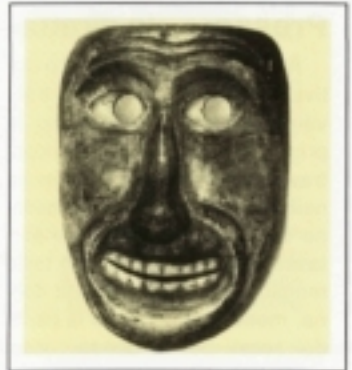
Jù pe gnòt j dà un altri bocon e lu puarte vie.

Co il mago al si dismôf, al viôt che il papagàl nol è plui. Al cor e al cor pal bosc, ma no ju cjate.

Il re, cumò, no content ancjmò, al ûl vê la bachete magjche! E il fantat, al cjape sù e al torne di corse tal bosc par cjoli ancje chê. Al tàe tre pèz, al fâs i três, al met adun une lungje scjale e cun chê al va fintremai sul tet, indulà che il mago al tignive la bachete, la cjol-sù, j a la puarte al re e chel dut content j dà sô fie.

Eh, ben, e' àn fat gnozzis e gnozzonis
e' àn trât cui canons
e pan e formadi
lu davin pai barcons!

Al saveve che il mago al veve ancje un papagàl...

La sentenze dal mês

Beâz chei ch'a no si spiètin nuje: no varan delusions!

«Meni dal bago»

di JOLANDA CELOTTI

Il papà lu clamave «santul», la mame «Meni», e jo e mês sûrs «siôr Meni», ma quanche nissun nus sintive lu clamavin «Meni dal bago». E jù a ridi!

Al vignive a cjatânus a cjase dôs o tre voltis ad an, intant che il papà al jère a fâ la stagjon. Al viarzeve un pôc il puarton, al meteve dentri il cjâf e al clamave fuart la mame.

«Pussibil mo Meni — j diseve chê, biel che j lave in cuintri — ch'o vês di stâ lì sul puarton come un forest!».

«Eh, Rose — al rispuindeve lui — in chest mont j ûl ancje un pocje di creanze!». E po al 'zontave, disint di gno pari: «Dîmi po, tornial chel frut?». «Sigûr ch'al torne — j rispuindeve la mame — prime di Nadâl al è ca, come ogni an!». Jo e mês sûrs 'o riduzzavin sotvie, parceche gno pari al veve ormai plui di quarante agn. Par Meni, però, al jère simpri il «frut» ch'al veve tignût di cresime.

«Tù, Rose — al diseve dopo vê savudis lis gnovis dal papà — tu sês simpri come une fantate. E chês nininis, cemût?». Lis nininis 'o jèrin nô frutis, che lu saludavin cun tun: «Bondì siôr Meni». E lui: «Ce siôr, ch'o soi pùar in cjane!».

«Meni — 'e diseve la mame — no si è siôrs nome di bêz, si è siôrs ancje di anime e di sintimenz!». Po 'e finive di fâ il gustâ e Meni al si sentave a mangjâ cun nô.

«No tu vevis di disturbâti Rose...» al diseve. «Nissun disturp — 'e tajave curt la mame — un plat di plui in taule e di ce ch'al è nol mancje!».

Dopo gustât, mês sûrs ch'a jèrin plui grandis di me a' tornavin ai lôr lavôrs e jo 'o cjacaronavi cun lui. Mi plaseve chel vieli cun tante barbe blancje come i cjavêi, un pôc lunguz, ch'a si rizzotavin sul cuèl.

Une volte 'o ài olsât domandâj trop vecjo ch'al jère e lui al mi à rispuindût: «Squasit come il to pùar nono, nome che jo 'o soi ancjmò di ca dal cret!».

Al mi puartave simpri ancje lis mentutis e mês sûrs no volevin mai che lis dividès cun lôr. Mi disevin di mangjalis dutis bessole, parceche 'o jèri la plui pizzule. E jo lis mangjavi, e buinis ch'a jèrin che mai! Pecjât nome ch'a puzzavin tant di bago.

«Mi plaseve chel vieli cun tante barbe blancje come i cjavêi...».

Il Nadâl di Marie

di LUCIA SCOZIERO

Nadâl, par Marie dal Ricovero, 'e jère la plui biele fieste dal an. No dome parcech'al nâs il Bambinut e te capele lis muiniis a' preparavin un bielissim Presepi, ma ancje parcech'e jère la 'zornade di sô «evasion». Venastâj une 'zornade di vite in famée, coronade di afiez e di premuris, ch'e passave in cjase «della signora Amedea», une buine anime ch'e vignive a cjolile ogni an in chê dì. La superiore dal Ricovero, savint in ce mans ch'e jère, la lassave lâ vulintîr. Lis vielis ch'a restavin a' partecipavin al aveniment cun tun fîl di invidie e a' riduzzavin sotvie, par chel spasim e chê agjtazion che Marie 'e meteve in mostre, la vilie di fieste, tal preparâsi.

Puare femine. 'E meteve sul jet la blancjarie nete, la cotule grise che j vevin regalât, la bluse clare, e un grumalut blanc e neri, a puntins, par no sporcjâsi, che lu tignive ancje sot dal capot, parvie che i siôrs j vevin dite ch'al è biel, e i siôrs, si sa, s'intindin!

La matine di Nadâl si lavave, 'e doprave mieze buste di borotalco par nuli di bon, e po 'e tormentave suor Camilla: «Suora, mi tagli bene le unghie, mi pettini un po' alta, alla moderna, e ... se mettessi un poco di rossetto?». La muinie 'e rideve e j diseve: «Sei bella anche così, Maria! Non vorrai mica conquistare il signor ... che non so come si chiama? Attenta, invece, di comportarti bene!». E Marie: «Doprare la forchetta e non le mani, bevere adagio e dire permette ... Dio, no soi migo une frute!». 'Es undis di matine, puntualissime, 'e rivave a cjolile la siore Amedea cu la machine rosse, e lis vielis dal Ricovero, daûr dai veris, si sburtavin par viodile partî. Dopo pôs minûz, Marie si cjatave in tune cjase di lusso, ma di buine int, indulà che j preparavin simpri alc di speciâl, tènar e saurît. Sentade tra chê int 'zovine e biele, Marie si dismenteave di jèssi vecje: j pareve di sêi une regjne. Pensait, mangjâ cun pirons e sedons d'arint e bevi cun tazzis di cristal!

I 'zovins j domandavin tantis robis e squasit no j crodevin quanch'e diseve che, une volte, 'e lave a pît fintremai a Madone di Mont, pe messe o par lâ a cjastinis, o a Tarcint, par viodi i zariesârs in rose o par fâ un biel mazzet di ciclamins. «Ma non avevi la macchina?» j disevin riduzzant. E jê: «Sicuro, ne avevo due!» e 'e alzave un pôc la cotule par mostrâ lis gjambis. I siôrs a' ridevin e dopo gustât la siore Amedea 'e sunave cul piano lis cjantis di Nadâl e ancje ziartis vilotis dal timp de viele, che jê, Marie, si consolave di sintî e che cirive di cjantuzzâ ancje se la vôs la tradive.

La sere, prin dal scûr, la tornavin a compagnâ in Ricovero. E Marie 'e rivave plene di murbin: 'e contave, 'e contave lustrant dut di plui cu la sô fantasie. 'E veve la muse luminose, al pareve che Marie 'e vès dismenteadis te machine rosse lis ruis dal timp.

Da «Friuli nel Mondo», Bon Nadâl e Bon An, cun «Stille Nacht» par furlan!

Lusôr dal cîl

(musiche di Franz Gruber)

Test furlan di Lelo Cjanton

Lusôr dal cîl,
Frutin di amôr,
tù tu sês il Redentôr!
Tù che la int 'e à simpri clamât,
Tù che i àgnui e' àn anunziât,
puarte pâs in tal mont,
puarte la lûs in tai cûrs!

Il nestri sium al è che «Friuli nel Mondo» al jentri tes cjasis di duc' i furlans

«La vìlie di Nadâl. Lis mesàis e lis calendis»

di VALERIO ROSSITTI

La festività

La festività che oggi chiamiamo Natale si può ben dire che risale alla notte dei tempi. Era legata al solstizio d'inverno, il momento cioè in cui il sole entra nel segno del Capricorno e sembra sostare («sol stat») quasi a riprendere forza, prima di cominciare a risalire sull'orizzonte: risalita come rinascita, secondata, sostenuta ed aiutata in molti paesi con grandi fuochi propiziatori. In proposito ricordo il culto di Mitra importato dalla Persia, di Beleno praticato in Aquileja, il culto del Dio Sole il Dio Invitto («dies natalis Invicti Solis») in Roma. Poi il cristianesimo copre la festa pagana e la sostituisce col Natale di Gesù Cristo. In tutti i culti, il solstizio veniva onorato con grandi banchetti. Mi piace pensare che gli antichi abitatori di Aquileja festeggiassero come oggi, questo giorno con la brovada. Apicio, il grande cuoco all'epoca dell'imperatore Tiberio, ci dà due ricette per conservare le rape. La prima:

Il cristianesimo copre la festa pagana e la sostituisce col Natale di Gesù Cristo... (Bepi Liusso: Natività, 1973).

«Mondare e mettere nei vasi le rape. Poi coprirle con un miscuglio di coccole di mirto (avevano sapore aspro e resinoso) miele e aceto». La seconda formula: «Temperare la senape con miele, aceto, sale e infonderla sulle rape già invasellate». Ne dovrebbe sortire una brovada sull'agro-dolce-piccante. Ho sollecitato più volte ristoratori e conduttori di frasche a preparare questi tipi di brovada. Tutti entusiasti, ma nessuno ha fatto niente. Dovrò o dovremo continuare a guastare la brovada macerata solamente nelle vinacce. Peccato però...

La vigilia

Vigilia di Natale: dopo il digiuno e l'astinenza delle settimane d'Avvento in preparazione della festa natalizia, si usava fino a poco tempo fa, in Friuli, fare una grande cena di magro a base di pesce di tutti i tipi, nel rispetto del «Natale con i tuoi».

Una curiosità: sia a Trieste che a Venezia la vigilia di Natale gustano la «sopa furlana», una zuppa fatta con brodo di rondelle di sedano veronese su fette di pane raffermo. Mai fatta dai «furlani» una zuppa simile! Dopo la messa di mezzanotte si mangiava lo «sguazzet» di trippe, o le trippe in brodo col vino rosso. Gemona, al contrario, il fidanzato offriva alla promessa trippe in brodo col vino bianco.

In alcuni paesi, invece, costumava gustare il riso col latte.

Altra tradizione della vigilia era il «nadalin» o «zôc», il ceppo che si accendeva sul focolare. Qualcuno per consuetudine o scaramanzia lo spruzzava con qualche goccia di vino, altri vi bruciava sopra uno spizzichino di dolce tradizionale: «colàz» (ciambella), «mostazzòns» (mostaccioli, dolce ora in disuso). Era fatto con farina di mandorle e zucchero in parti uguali, aromatizzato con cannella, chiodi di garofani, noce moscata), «strudel, gubana»... Si beveva «vin brulè» «par parâ vie il frêt. I carboni del «zòc» venivano conservati con divozione e poi accesi al bisogno «su la palete des boris» nei temporali, per preservare i raccolti dalla grandine o nelle stanze dei bachi da seta («i cavalîrs») a scopo di protezione e scongiuro.

Le famiglie povere che non potevano concedersi grandi lussi cucinari, mangiavano l'uva che avevano messo ad asciugare appesa al soffitto delle camere da letto (il Plàtina, autore del primo incunabolo di Cividale, la ritiene migliore dell'uva conservata sui graticci o nella paglia).

Tutti «stròloghi»

Secondo un'antica usanza ed una radicata convinzione, estese a tutta Europa, osservando i 12 giorni che andavano dal Natale all'Epifania, era possibile (ed è possibile anche oggi, perché no) trarre pronostici sull'andamento meteorologico dei 12 mesi dell'anno che sarà. Cioè se e quando farà bello o brutto tempo. Per l'appunto i 6 ultimi giorni dell'anno che se ne va ed i primi 6 giorni dell'anno entrante, in Friuli vengono chiamati «lis mesàis» — quel giorno prevede e riflette l'andamento di tutto il corrispondente mese.

«Lis calendis»

Si possono trarre pronostici anche dalle cosiddette «calende» (in dialetto venetizzante) o «calendis» (in lingua friulana). Si tien conto di quello che avviene meteorologicamente dal primo giorno dell'anno al 12 di gennaio, attribuendo ad ognuno di questi primi 12 giorni il nome di un mese (nella vicina Treviso ed in tutta la Marca gioiosa, questi giorni vengono proclamati «endegàri» o «giorni della sorte»). E si può eventualmente chiedere conferma al pronostico facendo la conta dei mesi a ritroso «a cessecûl»: cioè, rappresentato gennaio col primo dell'anno, febbraio col 2 e così di seguito fino al 12 che sarà dicembre, si ricomincia dal 13 rovesciando il conteggio, sicché il 13 sarà dicembre, il 14 novembre fino al 24 che torna ad essere gennaio. Dalla situazione meteo dei due giorni cui si attribuisce lo stesso mese, si prevede il tempo del mese reale. Per esempio per sapere come sarà il tempo del mese di febbraio si considereranno i due giorni «calendari» corrispondenti a febbraio, cioè il 2 ed il 23 di gennaio. Questo secondo «sistema» è legato a San Paolo del 25 gennaio (il primo giorno non «calendario») detto per l'appunto «San Paolo dei segni». Una massima promette:

«delle calende non me curo purché a San Paolo non faccia scuro»...

Vale a dire che se il giorno di San Paolo fa bel tempo, si ribaltano tutti i pronostici negativi. Questo sì che è un bel modo di «strologare»!

A Natale il sole entra nel segno del Capricorno... (bassorilievo raffigurante il sole, sul portale della chiesa di S. Eufemia, a Segnacco di Tarcento).

Presagi... «in diretta»

Altri presagi sulla buona o cattiva sorte per i 12 mesi si traevano notando a capodanno le prime 12 persone che si incontravano, attribuendo ad ognuna nell'ordine, un mese. Era opinione corrente che gli uomini portassero fortuna. Un gobbo tanto meglio. Uno zoppo od una donna, meno (ma oggi con la parità dei sessi, per la donna... idem come eri). Un prete poteva pronosticare un morto in casa nel mese corrispondente. Era possibile, concesso (anzi consigliato!) di toccare ferro nei responsi negativi.

Pronostico «semplicissimo, sicuro, verissimo»

Qualcuno più moderato e sobrio traeva auspici per tutto l'anno dalla prima persona che incontrava al mattino di capodanno, valutando come sopra (un maschio porta buono, un gobbetto tanto meglio ... ecc.).

Anche oggi si può trarre tale presagio, che se non fosse dei più favorevoli, nessuna paura: valgono i soliti scongiuri e amuleti...

Auguri a tutti di un sereno, felice, opulento 1994.

Afro: Banchetto rustico, affresco in casa Cavazzini, Udine 1937.

Il piatto tradizionale di Natale in Friuli

Tacchino arrosto (dindiat rost)

Il tacchino — c'è chi preferisce la tacchinella (dindiute) — è il piatto tradizionale di Natale in Friuli. Si cucina lesso, in umido, arrosto. Si prepara anche con ripieno di castagne, uso Valli del Torre.

Ingredienti:

1 tacchino
1 noce di burro
mollica di pane bagnata nel latte
15-20 castagne (secondo grandezza)
2 salsicce (2 murei di lujanie)
2 uova
1/2 bicchiere di Tocai friulano
erbe profumate (boins odôrs)
pepe, sale.

Preparazione:

Mondare ed eviscerare il tacchino. Bollire lo stomaco (duriòn) per due ore nel brodo. Affettarlo sottile con fegato e bargigli (bàrbulis). Soffriggerli nel burro. Amalgamarli con la mollica bagnata nel latte, le castagne arrostite (senza che prendano colore) e tritate, le salsicce pelate, le uova, le erbe profumate, il vino, il pepe, il sale. Farcire con questo composto il tacchino senza riempirlo troppo perché scoppierebbe. Chiuderlo. Arrostirlo.
Vino: Merlot friulano o Refosco peduncolo rosso.

Buon appetito e buon Natale!

V.R.

Dovremo continuare a gustare la brovada macerata solamente nelle vinacce...

«'l è ben vêr che mi slontani dal paîs ma no dal cûr...»

FRIULI NEL MONDO

Per non restare mai soli

Salvo indicazioni diverse, i sottoelencati soci-abbonati sono in regola sino a tutto il 1993

Marangone Domenico, Pozzuolo del Friuli; Marangone Cateni Gina, Piombino; Marchetti Zamolo Franca, Gemona del Friuli; Marchi Ezio, Sacile; Marchi Nadia, Udine; Marcon Dell'Asin Carolina, S. Giorgio della Richinvelda; Marcuzzi Ernesto, Udine; Marini Ivana Marangoni, Tolmezzo; Mariotti Natale, Limbiate (MI), per '92; Mariutto Rudi, Cavasso Nuovo; Mariuzza Carla, Padova; Marmai Bruno, Tramonti di Sotto; Marmai Gino, Enemonzo; Marmai Luca, Milano per '92; Martin Vittorio, Stevenà di Caneva, sostenitore; Martina Angelo, Genova; Martina Maria, Tauriano, per '92; Martina Marcolina, Tauriano; Martina Roberto, Roma; Martina Veliano, Tauriano; Martinelli Luciano, Bólzano; Martini Luciano, Garbagnate (MI); Martini Mercedes, Gemona del Friuli; Martinuzzi Aurora, Venezia; Martinuzzi Domenica Buttazzoni, San Daniele, anche per '92; Martinuzzi Luigi, Sequals; Marzaro Maria, Rivignano, anche per '92; Marzaro Rosa, Ceneselli (RO); Marzona Mario, Genova, per '92; Mascherin Paolini Magda, Udine; Maschio Franco; Masotti Emilio, Merano; Masutti Elvio, Milano; Matarrese Antonio, Milano, sino a tutto 1994; Matteazzi Novellio, Pasian di Prato; Mattei Antonio, Meduno, per '92; Mattellone Giuseppe, Azzano Decimo; Mattioni Italico, San Daniele; Mattiussi Elio, Fagagna; Mattiussi Fontanive Diana, Sedico (BL), per 1992; Mattiuzza Liliana, Medolla (MO); Mauro Moratto Ermenegilda, Palazzolo dello Stella; Mazzoli Ercole, Campagna di Maniago; Mazzolini Emelita, Verona; Mecchia Edoardo, Prato Carnico; Melchior Ezio, Borgo Bainsizza (LT), per '92; Melchior Plazzotta Italia, Udine; Melocco Sergio, Mestre (VE), anche per '92; Menegon Riccardo, Villanova di S. Daniele; Menis Valentino, Treviso; Merlo Franco, Mestre (VE); Merluzzi Consuelo, Magnano in Riviera; Meroi Pietro, Leggiuno (VA), per '92; Meroi Sergio, Tolentino (MC); Mestroni Luigi, Udine; Mian Umberta, Albairate (MI), anche per '92; Mian Valentino, Bolzano; Michelutti Carmelo, Rodeano Basso; Michilin Mario Domenico, Lido di Venezia; Micoli Mario, Seriate (BG); Micossi Roberto, Bologna; Miglioranza Annamaria, San Vito al Tagliamento, per '92; Milani Guido, Sesto al Reghena; Millo Anna Maria Azzola, La Spezia; Milocco Ulisse, Percoto; Mincin Gianni, Meduno; Minisini Gino, Comerzo di Maiano; Minin Quinto, Medolla (MO); Miniutti Elda, Pordenone; Miniutti Tranquillo, Maniago, anche per '92; Minuz Pietro, Milano; Mio Armando, Malnate (VA); Mioni Ancilla, Genova; Miotti Ciriaco, Plasencis; Miotto Loretta, Arba; Miraldi Pina, Beinasco (TO), anche per '92; Mirolo Anna, Tauriano; Missana Adele, Udine, anche per '92: Missana Arienti Italia, Cologno Monzese, per '92; Miscoria Olinto, Nimis; Missio Antonio, San Giovanni di Casarsa; Mitri Gio Batta, Lido di Venezia; Mitri Giuseppe, San Vito al Tagliamento, sostenitore; Mizzaro Elda, Castelnovo del Friuli; Mizzaro Osvaldo, Genova, anche per '92; Molinari Angela, Brescia; Molinari Bruno, Torino; Monassi Pierino, Milano; Monego Alessandro, Trofarello (TO); Monego Angelo, Padova; Mongiat Destino, Borgofranco d'Ivrea; Montico Palmira ved. Cordenons, San Vito al Tagliamento; Morandini Giuseppe, Borgo Montello (LT), anche per '92, sostenitore; Morassi Luigia Bui, Copparo (FE); Moreal Luigi, Assemini, Cagliari; Morello Pietro, Padova; Morello Pozzetto Lidia e Luigi, Torino; Mores Giovanni, Bollate (MI); Moretti Aldo, Udine; Moretti Elio, Fagnano Olona (VA); Moretti Enrichetta, Paderno Dugnano; Moro Adriano, Sequals; Moro Bruna, Tarcento; Moro Ida, Roma; Moro Marina, Paularo; Moro Pedrona Gentile, Lesignano Bagni, Parma; Morocutti Aldo, Bressanone (BZ); Morocutti Augusto, Bassano del Grappa; Morocutti Mario, Bressanone (BZ); Morocutti Pio, Brescia; Moroso Burelli Matilde, Gemona del Friuli; Morsanutto Norma, Cannago-Lentate (MI), per '92; Moruzzi Avellino, Cesano Maderno (MI); Moruzzi Camillo, Toppo di Travesio; Mossenta Dino, Cavalicco; Munini Silvano e Chiara, Cisterna del Friuli; Munisso Giacomo, Dosson di Casier TV; Mussio Edoardo, Milano, sino a tutto 1994; Mussio Guerrino, Orcenico Superiore; Musy Luisa, Roma; Muzzatti Bruno, Bolzano; Muzzin Scevola Renato, Novara, anche per '92; Muzzolini Antonio, Cunardo (VA), sino a tutto 1994; Muzzolini Iolanda, Loneriacco di Tarcento, anche per '92; Paludet padre G.P. Luciano; Ristorante Altolivenza «La Taverna», Caneva.

Elenco Fides Galafassi di Toppo - Pagnacco Garçia Rosalia, Gandalon, Francia; Magnana Angelo, Toppo; Da Rosso Mario e Nelly, Pittsburgh, Stati Uniti; De Martin Nilde, Toppo; Pellarin Lina e Antonio, Whitestone, Stati Uniti; Baselli Napoleone, Toppo; Toneatti Gino, Toppo; Todero Osvaldo, Toppo; Todero Antonio, Jackson Heights, Stati Uniti; Cian Da Rosso Primo, Whitestone, Stati Uniti; De Martin Vincenza, Toppo; De Martin Arturo, Dulwich Hill, Australia; Cicutto Mafalda, Condell Fark, Australia; Tiani De Martin Norma, Toppo; Pellarin Vincenzo, Toppo; D'Agostin Nino, Toppo; Melosso Emilia, Toppo; Manea Antonietta, Beverly Hills, Australia; Fabris Pietro, Toppo; Saura Fabris Rosella, Ciago di Meduno; Melocco Mirceo, Toppo; Mosca Eliana in Venti, Pordenone; Galafassi Attilio e Betty, Arcene (BG); Mazzarolli Galafassi Bruna, Toppo; Melocco Iole Lunari, Evreux, Francia; Gasparini Gilda, Petit Quivilly, Francia.

Rive d'Arcano: un esempio per tutti i Comuni del Friuli

Come di consueto il Comune di Rive d'Arcano ha rinnovato l'abbonamento a «Friuli nel Mondo» a tutti i propri concittadini emigrati. Nel trascrivere di seguito le località ed i nomi degli interessati, additiamo ad esempio quanto promosso a suo tempo dal sindaco Giovanni Melchior, augurandoci che anche altri Comuni del Friuli intraprendano analoghe iniziative.

ITALIA - Campana Celestino Cadola (BL).

ARGENTINA - Burelli Franco, Tandil; Burelli-Topazzini, Esquel; Campana Ida, La Falda; Chiarvesio Antonio, Lomas del Mirador; Cominotto Lucina, Olavarria; Contardo Lino, Santa Fè; Contardo Virgilio, Santa Fè; Cosolo Albano, Rio Gallegos; D'Angelo Galliano, Wilde; D'Angelo Ivo, Berazategui; Del Colle Carlos, Rosario; Del Net Luigi, Bellavista; Fabbro Emiro, Cordoba; Florissi Lino, Quilmes; Monaco Celestina Snaidero, Olavarria; Monaco Igino, Olavarria; Zilli Guido, Rosario.

SUD AFRICA - Contardo Leonardo, Yeoville.

AUSTRALIA - Melchior Fervido, Cutting; Savio Maria, Firle Sht.; Toson Rosalia, Balmain.

NUOVA CALEDONIA - Ongaro Luigi, Noumea.

BELGIO - Burelli Luciano, Oupeye; Fabbro Americo, Jupille sur Meuse; Fabbro Ezio, Barchon; Peloso Ines Bidino, Grace Hollogne.

CANADA - Bazzara Pietro, Timmins; Benedetti Alcea, Coniston; Benedetti Nick, Coniston; Bertoli Aurora, Milton; Blasutta Bruno, Toronto; Blasutti Ferdinando, Sudbury; Blasutti Nino, Rexdale; Blasutti Verginio, Etobicoke; Campana Elvino, Windsor; Campana Nino, Sault Ste. Marie; Contardo Gian Alberto, Toronto; Cosolo Bruno, Etobicoke; Cosolo Luca, Toronto; Cosolo Remo, Scarborough; Curridor Giuseppe, Sudburi; D'Angelo Dino e Vilma, Sault Ste. Marie; D'Angelo Drino e Silvia, Windsor; Doreto Rosina Cosolo, Etobicoke; Fabbro Alfea, Horning Rold; Guadagnin Mario, Toronto; Melchior Arnaldo, Barrie; Melchior Casimiro, Windsor; Melchior Germano, Windsor; Michelutti Stefania Pinzano, Sudbury; Michelutti Roberto, Arrow; Nicli Renato, Chambrook; Ongaro Mario, Toronto; Pecile Salvador Dea, Sudbury; Pinzano Angelina Grietti, Capreol; Pontarini Antonio, Mississauga; Pontarini Guerrino, Mississauga; Rinieri Aldo, Hamilton; Rinieri Bruno, Scarborough; Toniutti Romana Rinieri, Scarborough.

CROAZIA - Di Giorgio Vittorio, Slavoska Pozega.

GERMANIA - DeRosa Silvano, Gerlingen; Miani Mario, Gladbech West; Moro Bruno, Offenbach; Pidutti Dario, Besighheim; Pugnale Alessio, Bolanden Filter; Romano Della Bianca Paola e Daniel Krakow, Francoforte.

FRANCIA - Bazzara Celestino, Padern Par Tuchan; Brino Maria, Tolosa; Burelli Aldo, Puy de Dome; Burelli Emilio, Moulins Les Metz; Colussi Jeanne, Tolosa; Contardo Dino, Le Havre; Contardo Santo, St. André Les Vergers; Contardo Vinica ved. Midena, Fontoy; Covassi Rino, Bouches du Rhone; D'Angelo Dino, Tonneins; D'Arcano Arrigo, Tremblay les Gonesse; Del Do Ciro, Champaney; Del Do Enzo, Wittelsheim; Del Do Giuseppe, Vieux Thann; Del Do Isidoro, Ferette; Del Do Lucio, Than; Del Do Lucio, Wittelsheim; Della Vedova Carmela, Ste. Savine; Della Vedova Pietro, Valderies; De Narda Angelo, Longeville les Metz; Domini Sergio, Guenange; Fabbro Otello, Noveant sur Moselle; Floreani Gianni, Fontaine les Dijon; Flumiani Sebastiano, Lainbach; Frezza Napoleone, Sevran; Gallino Luigino, Vizille; Jacquemet Robert, Fere en Tardenois; Martini Maria, Fere en Tardenois; Melchior Emilio, Denain; Melchior Sergio, Roserieulles; Miani Luigi, St. Quay Port; Michelutti Domenico, Kingersheim; Michelutti Ezio, Kingersheim; Michelutti Settimo, Kingersheim; Nguyen Nguyen Ahn Covassi, Bordeaux; Pascoli Carlo, Rixheim; Pascolo Gino, Wittelsheim; Pinzano Levi, Tavaux; Pinzano Rosalia D'Angelo, Ivry sur Seine; Pischiutta Anna Italia Contardo, Herserange; Righetto Aurora e Gino, Garchizy; Romano Luigia de Rosa, Valux en Velin; Toniutti Damiano, Wittelsheim; Toniutti Loria Berta, Wittelsheim; Toniutti Tullio, Richwiller; Trangoni Hester, Brassac les Mines; Usalutti Caterina, Bazancourt S. Masmes; Zucchiatti Ida Romana, La Destrousse; Zuttion Germano, Fontaine le Dijon.

LUSSEMBURGO - D'Angelo Gianni, Petange; Michelutti Italico, Obercorn.

SVIZZERA - Bertoli Mario, Mattwill; Blasutti Emilio, Geneve; Blasutti Franco, Altdorf; Contardo Domenico, Geneve; Contardo Olivo T., Guettingen; Della Vedova Giuseppe, La Chaux de Fonds; Di Fant Carina Pugnale, Lignon; Di Fant Lea, Manno; Dorotea Francesca M. Ventimiglia, Ghatelaine; Dorotea Patrizia, Chatelaine; Filip Gino Geneve; Fornasiero Emilio, Buchs; Indorato Domenico, Losanna; Indorato Dosolina, Le Mont; Melchior Cavalier Avelina, Cernier; Melchior Luigi, Losanna; Miani Emilia Muttoni, Lugano; Michelutti Beniamino, Geneve; Micoli Angelo; Regensdorf; Montagnese Sergio, Mattwil; Narduzzi Irma Melchior, Neuchatel; Nicli Arnaldo, Bienne; Peressotti Mafalda, La Rogivue; Rodighiero Alessandro, Ennetaach/Erlen; Spina Enrico, Geneve; Venir Ivo, Lyss; Vignuda Contardo Rita, Glattbrugg; Zilli Dino, Peseux.

U.S.A. - Burelli Ettore, Canton; Michelutti Guido, Alliance.

Ai lettori di Friuli nel Mondo

IMPORTANTE

In questo numero del nostro mensile è stato inserito il tagliando utilizzabile per rinnovare la quota per il 1994. Invitiamo tutti i nostri lettori a sfruttare il tagliando medesimo e ricordiamo loro che gli importi sono così suddivisi:

Italia	**L. 10.000**
Estero - via ordinaria	**L. 15.000**
Estero - via aerea	**L. 20.000**

Filologjche: il Strolic pal '94 ai Fogolârs

Si puarte a cognossinze di duc' i Fogolârs che la Societât Filologjche Furlane 'e à segnalât al president di Friuli nel Mondo, Toros, che in segno di afiêt pai cunfradis furlans ch'a si cjàtin tal forest, ur fasarà vê come regâl di Nadâl «Il Strolic furlan pal 1994» e une copie de riviste societarie «Sot la nape». Friuli nel Mondo, tal segnalâ l'iniziative inmaniade chest an de Filologjche, la ringrazie di cûr a non di duc' i Fogolârs e di dutis lis Famèis Furlanis.

Da Melbourne, Australia

Un grazie alle Frecce Tricolori

Durante un suo recente rientro in Friuli, Gino Martin, vicepresidente del Fogolâr Furlan di Merbourne, Australia, si è recato in visita alle Frecce Tricolori di Rivolto con la consorte Rosa, dove entrambi sono stati calorosamente accolti dal comandante della pattuglia Montanari. Il comandante ha donato a Martin, come si vede anche dalla foto, uno splendido poster raffigurante (se non andiamo errati) le Frecce mentre sorvolano i grattacieli di New York. Gino Martin, tramite «Friuli nel Mondo», rinnova al comandante Montanari i più vivi ringraziamenti per la squisita e calorosa ospitalità ricevuta nel corso del piacevole e graditissimo incontro.

«Fuarce Udinês!»

Gli auguri alla squadra bianconera giungono questo mese da Toronto. Li formulano, con questa immagine, il vicepresidente della Famèe Furlane Franco Brunetta, unitamente a Luciano Baboin e Bruno Zavagno, originari questi ultimi da San Martino al Tagliamento. Augurandoci che gli auguri siano veramente di buon auspicio, per il prosieguo del campionato della squadra friulana, invitiamo tutti i Fogolârs che hanno foto, sul tipo di queste, a trasmettercele cortesemente per garantire continuità alla nostra rubrica.

Ci hanno lasciato

MARIO ZULIANI — È deceduto a Toronto, Canada, lo scorso settembre, stroncato da un male incurabile. Era nato nel 1942 a Tarcento ed era emigrato in Canada nel 1964. Per circa trent'anni aveva lavorato nella stessa ditta di costruzioni del cognato Edy Del Medico. Instancabile nel lavoro e sempre disponibile, era amato e stimato da tutte le maestranze e da quanti l'hanno conosciuto. Lo ricordano con tanto affetto la mamma, che vive a Nimis, la moglie Onega, il figlio Riccardo con la moglie Laura, la sorella Anita con famiglia che risiedono a Toronto, e gli zii che si trovano in Australia.

ALDO VALMONTONE — Nato a Caporiacco il 16-9-1919 è deceduto a Bernal, Buenos Aires, Argentina, dove era emigrato, nel 1950, assieme alla moglie Assunta Marcon, sposata a Gemona nel 1943. Unitamente a quest'ultima lo ricordano caramente, in Argentina, i figli Santina e Pierino, gli 8 nipoti che erano il suo orgoglio, nonché i due fratelli anch'essi emigrati a suo tempo in America latina.

IPPOLITO ROSSO — Colpito da emorragia cerebrale, è improvvisamente deceduto il 1° ottobre scorso. Era nato a Pasian di Prato il 23 luglio 1924. Emigrato per 25 anni in Canada, a Toronto, era rientrato in Friuli nel 1979. Tramite «Friuli nel Mondo», di cui era un fedele e attento lettore, la consorte Teresa lo ricorda ad amici e conoscenti, ed in particolare a quelli del Canada, cui avevano fatto visita proprio lo scorso anno.

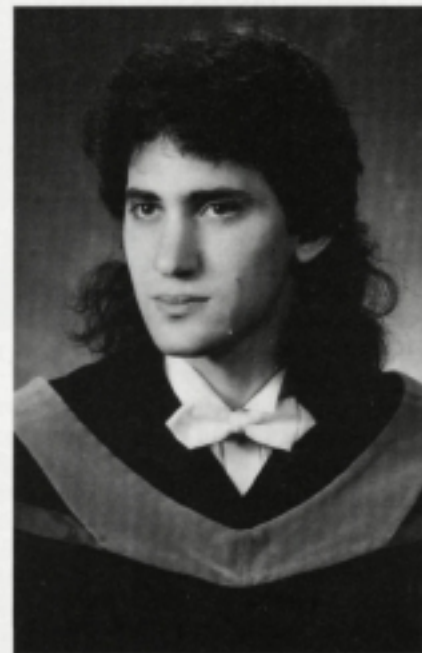
CLETO GARLATTI COSTA — Ci ha lasciato il 24 ottobre scorso. Aveva appena compiuto 70 anni, essendo nato a Forgaria il 6 settembre 1923. Emigrato nell'immediato dopoguerra in Belgio, in Francia e in Svizzera, era rientrato in Friuli a seguito di un grave incidente sul lavoro ed aveva trovato occupazione presso la Banca Cattolica del Veneto di Udine. Risiedeva a Pasian di Prato, ma trascorreva i fine settimana nella natia Forgaria, dove era riuscito a costruirsi una casa dopo il terremoto. Fedelissimo lettore di «Friuli nel Mondo», ha lasciato nel dolore la moglie Gina, i figli Adriano e Claudio, i fratelli, la nuora e le adorate nipotine. *«A chei di cjase il nestri corôt!»*.

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonchè il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli

Lisa Battagin

Gianni Battagin

Gli zii Ernesto e Gianni Bosari, soci del Fogolâr Furlan di Bollate (Milano) annunciano la bella riuscita negli studi dei nipoti Lisa e Gianni Battagin che si sono laureati con merito in Canada, rispettivamente in lingue ed in ingegneria meccanica. Lisa ha frequentato l'Università degli studi di Ottawa, Gianni invece quella di Windsor, dove risiedono da anni i genitori Nino Battagin e Carmen De Monte. In questa circostanza gli zii Bosari ricordano anche il nonno Giuseppe De Monte, originario di Muris di Ragogna, e la nonna Laura Bosari, originaria di Pinzano al Tagliamento, emigrati nel 1955. Tutti i parenti residenti in Italia, si uniscono alle felicitazioni degli zii e formulano ai due neolaureati i migliori auguri per un lieto e prospero avvenire.

Claudio Della Mora

Ha ultimato gli studi in contabilità (General accountant e Management accountant) in Canada, dove risiedono i genitori, Cira e Vittorio Della Mora, originari di Colloredo di Pasian di Prato.

Al 1° Festival Europeo della Gioventù

«'Zovins furlans» illustrano il Friuli

Domenica 1° agosto si è tenuto ad Harlange, in Lussemburgo, il 1° Festival Europeo della Gioventù. Alla manifestazione hanno partecipato (su espresso invito dell'Ambasciata d'Italia) anche alcuni giovani del locale Fogolâr Furlan. Assieme al presidente del sodalizio Franco Bertoli, primo sulla destra, nella foto, i «'zovins» hanno allestito un apposito stand, dove hanno esposto varie pubblicazioni sul Friuli, nonché l'edizione speciale di «Friuli nel Mondo» (dedicata appunto ai giovani) che ha vivamente incuriosito i rappresentanti di varie nazioni europee intervenuti all'incontro. Particolare interesse ha suscitato soprattutto la Cartamagna approvata a Bruxelles il 25 ottobre 1992, indirizzata a tutti i giovani di origine friulana che vivono in Europa, al di fuori dei confini del Friuli, e che intendono mantenere un legame vivo con la loro Piccola Patria. La foto, oltre al presidente del Fogolâr di Lussemburgo, ci propone da sinistra i giovani Alessandro Fioravanzo, Andrea Bertoli e Patrick Picco, che hanno prontamente risposto, alla proposta dell'Ambasciata d'Italia, di illustrare in rappresentanza della nazione italiana, al 1° Festival Europeo della Gioventù, le ricchezze culturali e naturali del Friuli. A questi giovani giungano i saluti ed i rallegramenti più vivi di «Friuli nel Mondo», per il loro costruttivo impegno.

Cathy Della Mora

Sorella di Claudio, si è laureata in Psicologia presso l'Università degli studi Notre Dame dell'Indiana. I genitori, Cira e Vittorio, partecipano ai parenti in Friuli la bella notizia e formulano ad entrambi i figli i migliori auguri.

Sposi in Francia

A Lione, in Francia, si è unita in matrimonio con Bruno Vié, Nadia Vezzio, figlia primogenita di Daniele Vezzio, attuale presidente del locale Fogolâr Furlan. Pur essendo nata e cresciuta a Lione, «la nuvizze - almancul da ce che nus dìsin — 'e fevele ben furlan e talian. Augûrs, alore, e ogni ben in marilenghe da Friuli nel Mondo e da duc' i sièi letôrs!».

Sposi in Danimarca

Anche questa sposa è di origine friulana. i suoi nonni, Galliano e Carissima Lizier, erano infatti di Sequals. Si chiama Pia Birk e si è sposata a Frederiksberg il 18 settembre scorso. Assieme al marito Kim e ai genitori Diana e Robin Birk, saluta caramente tutti i parenti in Friuli.